

CCXXXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	12293
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12293
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12294, 12322
<i>(Presentazione)</i>	12313, 12321
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	12314, 12321
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	12295
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12293
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12294
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	12321
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	12295
BORELLINI GINA	12295
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	12296 12297, 12298
BRIGHENTI	12296
BIANCO	12296
SCARASCIA	12297
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):	
RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259);	
Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);	

	PAG.
LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa del popolo (22)	12298
PRESIDENTE	12298, 12317, 12321
CASALINUOVO	12298
PAJETTA GIAN CARLO	12301
COMANDINI	12307
TARGETTI	12314
REALE ORONZO	12317
COSSIGA	12319
GULLO	12320
Comunicazione del Governo:	
PRESIDENTE	12294
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
<i>(Annunzio)</i>	12322

La seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Trombetta.

(È concesso).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

Senatore LEPORE: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 26 giugno

1959, n. 415, relativo alla revisione dei film » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (1804);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia » (249), con modificazioni.

dalla X Commissione (Trasporti):

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Novara-Biella ed inclusione della linea nella rete statale, nonché modificazioni alla legge 30 aprile 1959, n. 286 » (Modificato dalla VII Commissione del Senato) (476-B);

« Modificazione degli articoli 112 e 122 del codice postale e delle telecomunicazioni » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1716);

« Aumento da 10 miliardi di lire a 15 miliardi di lire del contributo straordinario dell'erario alle ferrovie dello Stato per il fondo pensione e sussidi di cui alla legge 10 ottobre 1950, n. 907 » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1745);

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (I.S.M.E.O.) e concessione di un contributo straordinario all'istituto stesso » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1791).

Comunicazione del Governo,

PRESIDENTE. È pervenuta al Presidente della Camera dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera in data 16 dicembre 1959:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data 15 dicembre 1959, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor professor Giovanni Battista Scaglia, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

« Con lo stesso decreto, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, la onorevole Maria Badaloni, deputato al Parlamento, è stata nominata sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ».

« F.to SEGNI ».

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla V Commissione (Bilancio):

CAMANGI: « Trasferimento al Demanio dello Stato del compendio termale di Fiuggi » (Urgenza) (907) (Con parere della II, della IV e della VI Commissione);

« Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 4 miliardi 178.560.000 per l'acquisto di n. 417.856 azioni della società " Alitalia-Linee aeree italiane " sottoscritte dall'I.R.I. » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1815);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 24 dicembre 1908, n. 783, al decreto-legge luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 123, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, alla legge 2 ottobre 1940, n. 1406, nonché alla legge 10 dicembre 1953, n. 936, riguardanti la modificazione dei sistemi di alienazione e di amministrazione dei beni patrimoniali dello Stato » (1786).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DIAZ LAURA e VIVIANI LUCIANA: « Divieto di escludere le donne dai concorsi indetti da enti statali e parastatali » (1788);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLITTO: « Modifica all'articolo 9 della legge 17 aprile 1957, n. 260, sullo stato dei sottufficiali della guardia di finanza » (514) (Con parere della V Commissione);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Fissazione di nuova aliquota dell'imposta generale sull'entrata per gli atti economici relativi ai lavori in oro, in platino ed in argento » (Urgenza) (1346) (Con parere della V Commissione);

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Modificazione dell'articolo 83 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (1699) (Con parere della V Commissione):

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

FASANO ed altri: « Norma interpretativa degli articoli 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1959, n. 460 » (1778) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori ANGELILLI ed altri: « Provvidenze a favore degli invalidi e delle famiglie dei caduti del cessato impero austro-ungarico » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (1798) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MAGLIETTA ed altri: « Istituzione dell'Ente nazionale servizio misurazioni » (*Urgenza*) (323) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAGNANI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 5 del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, in materia di contributi agricoli unificati » (1703) (*Con parere della XI Commissione*);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura e XIII (Lavoro):

SEMERARO: « Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera agricola disoccupata » (*Urgenza*) (762) (*Con parere della II e della V Commissione*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Modifiche alla legge 12 aprile 1943, n. 455, e al decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1956, n. 648, sull'assicurazione obbligatoria contro l'asbestosi e la silicosi » (1827);

COLITTO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, contenente norme regolatrici dell'avanzamento del personale delle amministrazioni dello Stato in particolari situazioni » (1834);

BOZZI: « Agevolazioni fiscali per la zona industriale di Roma » (1828);

CASTELLUCCI E BALDELLI: « Estensione delle norme di cui all'articolo 4 della legge 19 ottobre 1959, n. 928 » (1829);

CASSIANI ed altri: « Provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (1830);

DI GIANNANTONIO: « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1831).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Gina Borellini, Ghislandi, Boldrini, Polano, Maglietta, Giuliano Pajetta, Sciorilli Borelli, Paolo Mario Rossi, Otello Montanari, Bigi, Albarello, Nicoletto, Avolio, Raffaelli, Bottonelli e Pigni:

« Concessione della 13^a mensilità agli invalidi di prima categoria con o senza assegno di super-invalidità e agli invalidi ascritti dalla 2^a all'8^a categoria » (1251).

La onorevole Gina Borellini ha facoltà di svolgerla.

BORELLINI GINA. La proposta di legge prevede la concessione della 13^a mensilità agli invalidi di guerra. Per meglio renderci conto della necessità di un provvedimento legislativo in questo senso, basterà porre mente al fatto che nel 1952, con la legge n. 218, fu concessa la 13^a mensilità ai pensionati della previdenza sociale; mentre nel 1953, con legge n. 876, la stessa concessione fu estesa ai pensionati dipendenti dello Stato. Nel 1957, dopo lunghe lotte condotte dalla categoria e dopo diverse istanze avanzate anche in sede parlamentare, con la legge n. 616 venne concessa la 13^a mensilità limitata però agli invalidi di prima categoria, con o senza assegno di superinvalidità, che non svolgano comunque attività lavorativa in proprio o alle dipendenze di terzi.

Molte considerazioni si potrebbero fare a questo proposito e a sostegno della nostra proposta di legge; ma ciò sarà materia di esame e di discussione nel corso del dibattito, qualora, come mi auguro, la proposta sia presa in considerazione. Mi limiterò perciò a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità urgente di ovviare ad una situazione veramente paradossale, poiché appare inconcepibile che la unica categoria sprovvista di tredicesima mensilità sia proprio quella dei pensionati di guerra. Mentre gli ex militari pensionati per servizio ordinario godono della tredicesima mensilità, appare assurdo che debbano restare esclusi da tale beneficio gli ex militari pensionati con pensione privilegiata, con la conseguenza che quello che dovrebbe essere un privi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

legio si traduce di fatto in un danno per gli interessati.

La proposta di legge risponde, dunque, a motivi di equità e di giustizia: confido pertanto che la Camera vorrà prenderla in considerazione e discuterla con sollecitudine.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GONELLA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Borellini Gina.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Brighenti e Nicoletto:

« Istituzione dell'ente autonomo per la valorizzazione del lago di Endine Gaiano e per lo sviluppo dell'economia della valle Cavallina » (1360).

L'onorevole Brighenti ha facoltà di svolgerla.

BRIGHENTI. La proposta tende ad accordare un aiuto finanziario ad una zona del bergamasco, chiamata valle Cavallina. Si tratta di una zona estremamente povera la cui popolazione, per mancanza di fonti di occupazione, per la povertà dell'agricoltura e la carenza delle attrezzature turistiche, è in gran parte costretta alla emigrazione o alla disoccupazione. La relazione descrive la situazione economica e sociale della valle, il che ci dispensa in questo momento dal fare una lunga trattazione. Tuttavia riteniamo opportuno richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che se la valle è povera, in compenso però è caratteristica per le sue bellezze naturali, per il lago, e le montagne che la circondano, sicché potrebbe, per queste e per altre attrattive, attirare un buon movimento turistico qualora avesse una sufficiente attrezzatura. Un tale movimento turistico potrebbe dare incremento alla industria artigianale locale ed a quella alberghiera e, di conseguenza, potrebbe determinare la creazione di nuove fonti di occupazione con notevole beneficio per tutta l'economia della zona.

Per far questo, riteniamo, data la scarsità dei mezzi a disposizione delle amministrazioni comunali locali e la mancanza di iniziative capaci di stimolare anche l'iniziativa privata,

occorra creare un organismo che abbiamo individuato in un ente autonomo con personalità giuridica, che abbia lo scopo di creare e coordinare attività economiche e sociali nella zona mediante l'amministrazione di un fondo formato dai proventi previsti dalle leggi nn. 991 e 647, dalla quota dell'imposta di soggiorno spettante alle aziende autonome di soggiorno, dai contributi dei vari comuni della zona, dai contributi volontari di enti e privati e da un contributo annuo dello Stato di 15 milioni per 10 anni.

Il contributo che si chiede allo Stato è molto modesto; esso però permetterebbe, unito alle altre entrate previste, di iniziare una attività, finora in larga misura mancata, arrecando così notevoli vantaggi alla popolazione della valle.

Ci auguriamo che il Governo non abbia difficoltà ad accettare questa proposta di legge, tenuto conto dei fini che essa si propone di raggiungere e, nel chiedere alla Camera la presa in considerazione, chiediamo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GONELLA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Brighenti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bianco, Pietro Amendola, Audisio, Granati, Grifone, Li Causi, Mariconda e Scarpa:

« Sffollamento e risanamento degli alloggi baraccati di Aquilonia » (1432).

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerla.

BIANCO. La prassi costante della nostra Assemblea e del rappresentante del Governo di non opporsi, in sede di prima lettura, alla presa in considerazione di qualsiasi proposta di legge da qualunque parte essa provenga, consiglierebbe che io mi rimettessi alla relazione scritta. Però è altrettanto costante il destino a cui vanno incontro le proposte di legge presentate da questo settore, forse anche per la impossibilità di coglierne gli aspetti umani nella grande molteplicità di quelle che nel corso della legislatura vengono presentate. Perciò credo mio dovere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

richiamare l'attenzione della Camera sul problema oggetto del provvedimento che sono chiamato ad illustrare.

Si tratta di un piccolo comune della provincia di Avellino ai confini della mia disgraziata Basilicata, il comune di Aquilonia, il quale nella notte dal 22 al 23 luglio 1930 fu sconvolto da un terremoto in conseguenza del quale tutte le misere abitazioni di quel comune crollarono e furono ridotte in macerie, sotto le quali giacciono forse ancora le quattrocento vittime di quel disastro. Il Governo del tempo provvide ad alloggiare i superstiti in alcuni alloggi provvisori: 91 baracche, ciascuna composta di 4 alloggi, ciascuno dei quali formato da una stanzetta di 4 metri per 4 più un ingresso di 2 metri per 4 con funzioni di ingresso, cucina e gabinetto di decenza: in tutto 364 alloggi per 5.800 metri quadrati di superficie utile nei quali abitano circa 4 mila persone con una densità di 6-7 abitanti per ogni 16 metri quadrati di spazio.

Questa è la situazione in cui versa quella popolazione, che sarebbe dovuta rimanere in simili alloggi soltanto in via provvisoria, fino a quando cioè non si fosse provveduto a costruzioni più decenti. Non si può pensare che gli abitanti di Aquilonia abbiano la possibilità di provvedere a costruirsi qualsiasi, pagliaio perché si tratta di uno dei paesi più poveri della provincia. Da indagini fatte dal giorno in cui visitammo quella località alla data della presentazione della nostra proposta di legge, risulta che il reddito *pro capite* medio di quella popolazione non raggiunge le 30 mila lire all'anno a persona.

Vi è quindi il dovere da parte della collettività nazionale di intervenire e di adempiere obblighi nati già 30 anni fa. Proprio ieri il Presidente del Consiglio ha tenuto a dichiarare che il Governo ed egli personalmente sono molto vicini alla povera gente. È questa l'occasione di dimostrare con i fatti ciò che ieri si affermava a parole. Faccia perciò il Governo delle indagini, presenti un suo disegno di legge come fece otto anni fa, quando io ebbi a sollevare il problema dei «sassi» di Matera. La situazione di Aquilonia è altrettanto grave e dolorosa quanto quella dei contadini e dei braccianti che abitavano e che purtroppo continuano in parte ancora ad abitare, nonostante il molto che si è costruito, nei «sassi» di Matera. Intervenga il Governo con un suo disegno di legge che si aggiunga alla nostra proposta; e si faccia in modo che, prima che si compiano i trent'anni (con il nuovo codice la prescrizione è stata

ridotta a venti anni), non diventi eterna una situazione del tutto provvisoria nella quale dovevano vivere gli abitanti di Aquilonia.

Per questi motivi, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianco.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scarascia, Cossiga, Berry, De Meo, Ernesto Pucci, De Leonardis, Chiatante e Ruggero Villa:

« Riconoscimento del diritto all'indennità speciale per alcune categorie di sottufficiali » (1754).

L'onorevole Scarascia ha facoltà di svolgerla.

SCARASCIA. La proposta si ripromette di chiarire la situazione venutasi a determinare in seguito all'applicazione della legge 31 luglio 1954, sullo stato giuridico dei sottufficiali, e precisamente in seguito all'applicazione degli articoli 32 e 84 relativi all'indennità speciale.

Allorché si discusse quel provvedimento, furono chieste delle precisazioni in relazione a questa indennità speciale, precisazioni che avrebbero dovuto trasferirsi in alcune modificazioni degli articoli; ma, stante l'urgenza e la necessità dell'immediata approvazione, tali modificazioni non vennero fatte. Sicché delle indennità speciali si è continuato a parlare come di un qualche cosa di controverso, intorno a cui si sono poi accese delle dispute e si sono avuti dei ricorsi al Consiglio di Stato, ricorsi che, anche recentemente, si sono conclusi in modo negativo per gli interessati.

Poiché abbiamo ritenuto che questa materia debba essere assolutamente chiarita, ci siamo permessi di presentare questa proposta di legge, che ci auguriamo possa essere approvata al più presto dalla Commissione competente, affinché nella categoria dei sottufficiali non abbiano a sussistere più dubbi sulla natura della indennità speciale, già a suo tempo approvata dal Parlamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scarascia.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione della proposta di legge

Resta ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e di decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259); del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (667); e della proposta di legge Luzzatto ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa del popolo (22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei provvedimenti sulla promulgazione delle leggi, il referendum e l'iniziativa popolare.

È iscritto a parlare l'onorevole Casalinuovo. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di notevole rilievo, come tutti quelli che attengono all'attuazione di ogni aspetto della nostra Carta costituzionale, l'odierno dibattito può concentrarsi intorno a tre problemi, che si sono andati delineando in tutta la loro importanza.

Il primo è un problema di fondo, che attiene all'essenza stessa della democrazia, nelle sue concrete realizzazioni, e alla sostanza delle norme costituzionali; il secondo è un problema procedurale; il terzo è un problema prettamente politico.

Su ciascuno dei tre problemi io sono qui ad esprimere sobriamente l'opinione del gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere.

Il primo problema è di radicale importanza in quanto tende a determinare le sostanziali regole che devono presiedere all'estrinsecazione della sovranità popolare ed alla pratica manifestazione della volontà della stessa.

Alla base del nostro sistema, come dell'impostazione della vita collettiva di tutti i popoli civili e liberi, è il riconoscimento dell'importanza essenziale della volontà popo-

lare nella sua espressione diretta che è l'elezione dei rappresentanti del popolo al Parlamento. Per tale funzione, nella quale risiede la possibilità stessa della vita democratica, vige la regola dell'esercizio diretto: è norma e canone fondamentale che il popolo debba essere chiamato direttamente a manifestare la sua volontà e ad eleggere direttamente i suoi rappresentanti in Parlamento. In tale esercizio diretto della volontà popolare è il fondamento della democrazia.

Ma, una volta esercitata tale diretta funzione, la regola si inverte e capovolge e diviene norma l'esercizio indiretto. Cioè, nelle fasi successive, l'espressione della volontà popolare si esercita attraverso i rappresentanti chiamati a far parte del Parlamento che, eletto a suffragio universale e diretto, diviene il vero ed unico depositario della volontà popolare.

La prima regola (quella dell'intervento diretto del popolo nell'evento elettorale) non è per sua natura suscettibile di eccezioni: nessuno può sostituirsi al popolo nel momento in cui direttamente esso è chiamato ad eleggere i suoi rappresentanti al Parlamento. Se volessimo ricercare nelle norme costituzionali una deroga a tale fondamentale prerogativa dell'esercizio diretto della sovranità popolare, potremmo soltanto citare la elezione del Capo dello Stato, la quale si verifica per via indiretta: essa però rappresenta un istituto che si enuclea in maniera autonoma nel nostro ordinamento costituzionale con disciplina propria e particolare.

Nel quadro generale della seconda norma, invece, possono inserirsi molteplici deroghe, nel senso che l'espressione della volontà collettiva può venire restituita al popolo attraverso particolari istituti previsti dalla stessa Costituzione. Appunto perché deroga, alla quale occorre ricorrere in situazioni davvero straordinarie, tale restituzione di poteri a coloro che hanno conferito il mandato va limitata a casi particolari e circoscritti nell'ambito di precise e tassative disposizioni.

Il problema è di straordinaria delicatezza, in quanto, movendo dalla disputa antica tra il Rousseau, che propugnava il principio della intrasmissibilità della sovranità popolare espressa direttamente dal popolo e riteneva non fosse legge quella che il popolo in persona non avesse ratificato, ed il Montesquieu, il quale al contrario riteneva il popolo non idoneo a percepire l'impostazione giuridica dei vari problemi ai fini orientativi di una determinazione diretta, pur nell'attualità di una moderna concezione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

aliena da ogni estremismo manifestato da tali antiche tendenze, non può esservi dubbio sul fatto che gli interventi diretti del popolo, una volta eletta la Camera, costituiscano un perturbamento: essi rappresenterebbero una deviazione dalla linea direttiva politica approvata dalla maggioranza parlamentare ed espressa dal Governo. L'esercizio diretto della sovranità da parte del popolo in questa seconda fase della impostazione democratica, successiva cioè alla elezione delle Camere, non può altrimenti essere intesa se non come causa limitatrice della funzione parlamentare. Essa poggia sul presupposto che la maggioranza parlamentare non sempre possa esprimere la volontà popolare e dovrebbe, nei casi di divergenza fra il volere legale espresso dalle Camere ed un preteso volere reale del popolo, frenare i tentativi di sconfinamento della maggioranza dai termini del mandato. Per altro, come è stato già autorevolmente osservato, è talmente delimitato il periodo di durata del mandato parlamentare da consentire facilmente la presunzione che nel quinquennio lo schieramento parlamentare effettivamente continui a riflettere la volontà espressa dal popolo nel momento della elezione. L'utilità di controllare, attraverso un *referendum* costituzionalmente disciplinato, il grado di rispondenza della politica del Governo agli orientamenti popolari perderebbe conseguentemente ogni ragion d'essere sostanziale e concreta.

Va, a questo punto, ricordato anche che, nel corso dei lavori per la formazione della Carta costituzionale, si è discusso della opportunità di consentire il ricorso al *referendum* popolare per definire l'eventuale contrasto tra i due rami del Parlamento in rapporto a determinate situazioni. Prevalse allora la tesi negativa, dopo che l'onorevole Mortati aveva osservato che il *referendum*, in caso di conflitto tra i due rami del Parlamento, non solo non risolverebbe il conflitto stesso, ma lo aggraverebbe, in quanto la soluzione scelta dal popolo porterebbe a screditare la Camera condannata dal verdetto popolare la cui successiva attività sarebbe in partenza inficiata. Molto meglio i due casi (non rispondenza della volontà del Parlamento alla volontà popolare e insanabile divergenza tra i due rami del Parlamento), in un sistema come il nostro, andrebbero a inquadarsi, anziché come materia oggetto di *referendum* popolare, come fondamento del potere di scioglimento delle Camere devoluto dalla Costituzione al Capo dello Stato.

Questo complesso di considerazioni porterebbe, onorevoli colleghi, alla conseguenza di limitare quanto più possibile i casi di *referendum* nella iniziativa, formazione, abrogazione delle leggi ordinarie.

Accanto a tali principi, però, un secondo problema incalza decisamente e deve essere assunto in seria considerazione. Per quanto di carattere più spiccatamente procedurale, investe anch'esso una questione di principio.

Esiste una Costituzione che, proprio in quanto esiste, deve essere applicata. Cessebbe la ragione dell'esistenza, se la legge fondamentale del nostro paese non dovesse essere applicata.

La mia parte, per quanto monarchica e ferma nel propugnarne l'idealità, serve fedelmente e disinteressatamente lo Stato anche in clima di repubblica, nella più rigorosa osservanza dell'ordine e nello scrupoloso ossequio verso ogni norma di legge. Di ciò ha dato prova e quotidianamente offre costante esempio. Tuttavia, essa propugna, sulla scorta di tutti i mezzi legalmente consentiti, una integrale revisione della Carta costituzionale. Non è qui il caso di accennare alla complessità delle ragioni, di cui alcune molto gravi e molto note, che valgono a sottolineare tale esigenza, in quanto il discorso porterebbe molto lontano: esso sarà ripreso e decisamente affrontato a tempo debito.

Oggi, di fronte ad una Costituzione che esiste da oltre dieci anni, il problema non può essere, per quanto attiene al tema attualmente in discussione, diversamente impostato. Il dilemma è semplice: la Costituzione o si modifica o si applica. L'onorevole Bozzi, di parte liberale, ha sostenuto in proposito che il legislatore ordinario non è vincolato dalla attuazione di determinate norme della Costituzione, in quanto sarebbe tenuto a valutare se determinati istituti, previsti dalla Carta fondamentale, siano indispensabili al funzionamento della democrazia. In sostanza, il legislatore non dovrebbe essere considerato come un soggetto passivo, il quale debba ad ogni costo obbedire al dettato costituzionale; esso dovrebbe valutare, sempre secondo l'onorevole Bozzi, in quanto organo politico, l'opportunità di dar vita a determinati istituti, per quanto previsti dalla Carta costituzionale.

Così impostata, la tesi non ci pare possa essere condivisa. Se la Costituzione permane, un principio di lealtà democratica, nonché la esigenza elementarmente avvertita dalla nostra sensibilità etica, politica e giuridica di non vivere perennemente nel compromesso sciocco ed ipocrita ne impongono l'attuazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

e la regolamentazione esplicativa. La teorica della inesistenza di termini perentori mal si adatterebbe a giustificare la permanente inerzia del legislatore, specie nel ritmo dei nuovi orizzonti economici e processuali, per i quali l'opportunità giuridica ed umana delle cosiddette prescrizioni brevi ha acquistato valore di netta prevalenza.

Il dilemma, ripeto, è sempre quello: affrontare la revisione ovvero predisporre e promuovere le regole di applicazione. Ogni perplessità in materia da parte della maggioranza governativa renderebbe la situazione insostenibile.

Orbene, dalla valutazione di questi due primi problemi, uno, come abbiamo visto, di carattere nettamente fondamentale, l'altro di carattere procedurale ma ugualmente di notevole importanza, possiamo pervenire alla valutazione del terzo ed ultimo problema, quello che inerisce specificamente a quanto forma oggetto dell'attuale discussione, al contrasto delineatosi fra i vari componenti l'Assemblea tra l'opportunità di dare precedenza assoluta alla proposta di legge che porta come prima firma quella dell'onorevole Resta, ovvero di valutare la proposta contestualmente alle altre due, al disegno di legge n. 677 presentato l'anno scorso dal Governo dell'onorevole Fanfani ed alla proposta di legge di parte socialista, che reca come prima firma quella dell'onorevole Luzzatto.

Io penso che, nell'attesa che il fondamentale dilemma al quale ho accennato sia risolto e chiarito (se convenga cioè arrivare subito ad una completa attuazione delle norme costituzionali ovvero occorra procedere ad una revisione della Costituzione stessa), sia preferibile e prudente aderire alla proposta gradualità dello schema di legge dell'onorevole Resta. Una triplice ragione ci induce ad aderire alla proposta di cui si è fatto promotore appunto il collega Resta. Innanzitutto, vi è la considerazione della diversità dei vari istituti, i quali, pur raggruppati sotto il comune denominatore di *referendum*, attongono a situazioni sostanzialmente diverse e sono previsti da norme costituzionali non interdipendenti, ma completamente sganciate l'una dall'altra. Per quanto concerne questa fondamentale diversità giuridica dei vari istituti che oggi cadono in discussione, ricorderò che l'iniziativa prevista dall'articolo 71 della Costituzione trasferisce al popolo il potere di promuovere direttamente la legge; il *referendum* abrogativo di cui all'articolo 75 tende a rivedere, e quindi ovviamente a censurare, l'opera legislativa delle Camere;

il *referendum* costituzionale, invece, di cui all'articolo 138 della Costituzione, assume il valore giuridico di un elemento di formazione delle leggi e fa parte dell'*iter* legislativo. Pertanto, quando l'onorevole Resta propone una disciplina autonoma, particolare, rapida, di questa terza forma di *referendum*, egli dice cosa costituzionalmente esatta, data l'autonomia dell'istituto, e politicamente opportuna. Infatti urgente è solo l'esigenza di rendere possibile la formazione delle leggi costituzionali, mentre le altre due forme di *referendum* (quelle previste dagli articoli 71 e 75 della Costituzione) potrebbero avere, in questo momento, l'evidente sapore e l'evidente intonazione di una volontà diretta a trasportare nel paese l'ostruzionismo parlamentare, il quale fin tanto che resti nell'ambito delle Camere, inquadrato nel regolamento e nella prassi parlamentare, è istituto degno di tutta la considerazione e di tutto il rispetto (nelle aule parlamentari l'ostruzionismo può alle volte essere l'unica arma in mano alle minoranze per combattere le tesi sostenute dalla maggioranza), ma, quando dovesse essere trasferito nel paese, avrebbe soltanto il significato di determinare possibilità di disordini e di sconvolgimenti, le cui conseguenze non potremmo in questo momento appieno valutare ed intendere.

Ho rilevato che nella stessa relazione al disegno di legge n. 677, a suo tempo presentato dal Governo Fanfani, non si è dissimulata codesta preoccupazione e codesta possibilità gravida di conseguenze e di effetti che, ripeto, in questo momento non potrebbero essere valutati in tutta la loro portata. Leggo a pagina 2 del documento accennato: « Salvaguardato in tal modo nella misura più completa il diritto di *referendum*, costituzionalmente garantito, si trattava di predisporre una normativa per la completa attuazione di tale diritto, la quale, senza incidere sulla sostanza di esso, si rivelasse idonea ad evitare il troppo frequente ripetersi di consultazioni elettorali, che finirebbe per svilire questa fondamentale manifestazione di democrazia e potrebbe fomentare una tendenza assenteistica che si pone in contrasto con l'esigenza di partecipazione di tutti i cittadini alla consultazione, come garanzia della rispondenza dei suoi risultati alla effettiva volontà della maggioranza del corpo elettorale. A tale riguardo — continua la relazione Fanfani — non si può negare che è nell'interesse della collettività impedire che il reiterato ed incontrollato svolgimento a breve o brevissima distanza temporale di sempre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

nuovi *referendum* possa tradursi in una vera e propria insidia alle istituzioni democratiche e accendere nel paese un clima di perpetua competizione elettorale ».

Questa seconda ragione, così esplicitamente indicata nella relazione del disegno n. 677, che ha cercato soltanto di porre una remora alla eccessiva frequenza dei *referendum*, ma non altro, perché altro non avrebbe potuto fare, è assai valida, a mio avviso, per indurre i benpensanti ad aderire, nel corso dell'attuale discussione e nella conseguente votazione, alla proposta di gradualità nella attuazione dei vari, talvolta opposti, indubbiamente autonomi, tipi di *referendum*.

Esiste, infine, una terza ed ultima ragione, la quale, a mio avviso, sul terreno dell'opportunità contingente e della convenienza, può divenire anche la prima e la più preoccupante, tanto che su di essa io, maggiormente in questo spirito di collaborazione che ci anima e che dovrebbe condurci fino alla realizzazione completa delle norme costituzionali o alla revisione di quelle che apparissero inaccettabili e non attuabili, invito la Camera a riflettere. Si tratta, a mio avviso, di una ragione assorbente e decisiva che da sola potrebbe determinare l'approvazione del sistema proposto dall'onorevole Resta e l'accantonamento degli altri eventuali sistemi.

Qual è questa ragione? Onorevoli colleghi, sulla necessità indilazionabile di arrivare alla norma di applicazione dell'articolo 138 della Costituzione, di arrivare cioè alla attuazione del *referendum* costituzionale, vi è una generalità di consensi; siamo tutti d'accordo, non vi è alcun dissenso, da tutti i settori della Camera si è detto: sia il benvenuto questo nuovo provvedimento legislativo idoneo a disciplinare la realizzazione concreta ed immediata dell'articolo 138 della Costituzione. Non così può dirsi degli altri tipi di *referendum* previsti dalla nostra Costituzione. Per quanto concerne l'iniziativa popolare di cui all'articolo 71, l'onorevole Lussu, come risulta dai lavori preparatori, dichiarò di non approvare l'istituto perché « non rispondente ad alcuna sostanziale esigenza democratica, dato che le due Camere danno ogni garanzia che i cittadini possano esprimere la loro volontà ». Autorevole voce quindi di dissenso, la quale oggi, per ragioni di coerenza, non potrebbe schierarsi se non nel senso di dare assoluta precedenza alla proposta dell'onorevole Resta con l'accantonamento degli altri provvedimenti. Per quanto concerne, invece, il *referendum* previsto dall'articolo 75, è stata già richiamata nelle sedute precedenti la pur

autorevole opinione espressa, in sede di Costituente, dall'onorevole Targetti, che si era in quell'epoca decisamente pronunciato in senso contrario, il che dimostra, onorevoli colleghi, che l'odierna mancanza di generalità di consensi è di vecchia data, in quanto già durante l'*iter* faticoso e complesso dei lavori per giungere al testo definitivo della nostra Carta costituzionale furono pronunciate autorevoli parole di dissenso, intese non a ritardare la disciplina esplicativa dei vari istituti, ma addirittura ad evitare che dei vari istituti vi fosse traccia nel documento fondamentale che regola e regge la vita del nostro paese.

Se ieri l'onorevole Lussu si è pronunciato in senso completamente negativo sul *referendum* inteso a trasferire al popolo l'iniziativa delle leggi; se ieri l'onorevole Targetti si è pronunciato in senso contrario all'inserimento nella Costituzione del *referendum* di cui all'articolo 75, nulla di anormale o di straordinario che oggi sul tema particolare si ravvisi l'opportunità di soprassedere e tale opportunità venga sottolineata da diversi settori dell'Assemblea.

Io ritengo pertanto che la proposta di legge Resta, mentre realizza il voto costituzionale nella parte in cui viene a incontrare la generalità dei consensi e delle approvazioni, consenta di dare il tempo affinché il dilemma « revisione ovvero integrale attuazione della Costituzione » possa avviarsi, con maturata determinazione, verso la soluzione migliore. È per queste ragioni di sostanziale esigenza, di convenienza politica e di opportunità contingente che il mio gruppo voterà a favore della proposta di legge Resta. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli argomenti giuridici e politici che hanno dettato il nostro atteggiamento siano stati illustrati dall'onorevole Guidi in modo tanto completo che difficilmente si potrebbe aggiungere qualche cosa; credo, d'altra parte, che l'intervento dell'onorevole Reale abbia portato a questa discussione un notevole contributo, quello di togliere dal dibattito su di un importante problema di attuazione costituzionale il carattere di una lotta frontale fra comunisti e democristiani, o fra estrema sinistra e fronte governativo. Vorrei brevemente intervenire a questo punto del dibattito per vedere se, anche dal modo come il dibattito si è svolto, possiamo trarre qualche considerazione poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

tica che ci possa aiutare e per questa questione e per tutto quello che si riferisce ai problemi dell'attuazione costituzionale e della difesa e dello sviluppo delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Abbiamo assistito ad un dibattito che in parte ha visto ritornare temi ormai periodicamente ricorrenti. A chi spetta la primogenitura regionalista? A questo punto sentiamo sempre gli amici repubblicani che, in fatto di regionalismo, avanzano il loro diritto alla primogenitura. Quanto al diritto di primogenitura circa il *referendum* popolare, vi è un contrasto, o almeno una contesa: i repubblicani ricordano Giuseppe Renzi; ma mi pare che i democristiani abbiano ritrovato nell'opera ponderosa di Don Sturzo la richiesta del *referendum*, avanzata con un certo anticipo rispetto ai repubblicani. È stato ricordato anche in questo dibattito come nel programma politico dei cattolici rientrasse la difesa delle autonomie locali; e non ci si è limitati a ribadire i propri meriti, ma si è mossa l'accusa alla nostra parte di essere composta da « convertiti ».

Per il *referendum* e per le regioni noi saremmo, insomma, gli ultimi arrivati. Ma poiché quest'accusa ci viene mossa ormai dal 1946, permetteteci di dire, onorevoli colleghi, che, anche se fosse vera l'accusa, saremmo ormai dei vecchi « convertiti »; e questo solo fatto basta a svuotare in gran parte l'argomento che tanto spesso ricorre contro di noi.

Non voglio dunque partecipare a questa gara per le primogeniture né ricordare, ad esempio, che nel nostro quarto congresso, tenuto nel 1931, ponevamo già il problema delle autonomie regionali e lasciamo di buon grado la primogenitura regionalistica agli amici repubblicani e quella sul *referendum* ai colleghi della democrazia cristiana.

La nostra ambizione è più limitata. Noi vorremmo essere arrivati in tempo per contribuire a realizzare quanto non si è fatto allorché noi non davamo l'opera nostra. Se il nostro intervento otterrà lo scopo di fare attuare quanto per tanto tempo non è stato attuato, ci parrà di aver fatto il nostro dovere.

La storia delle istituzioni democratiche (e quindi anche il problema delle priorità) deve essere considerata come un aspetto della lotta politica svoltasi in Italia nell'ultimo secolo, anzi come un aspetto della storia della società italiana; questa storia non è fatta di sviluppi astratti, di contrapposizioni di concetti. Anche il problema della attuazione della Costituzione deve per questo

essere esaminato nella sua concretezza storica.

Quando, durante e dopo il risorgimento, alle tesi dei regionalisti e dei federalisti si contrapponevano quelle dei fautori dell'Italia « una e indivisibile », non vi fu mai una separazione netta tra le varie forze politiche, così da poter stabilire se quelle posizioni fossero proprie dei conservatori, dei moderati o dei democratici. Vi furono repubblicani federalisti, ma anche gruppi moderati e conservatori furono fautori del federalismo e del regionalismo. Non mancarono, per contro, liberali e conservatori unitari ed accentratori, timorosi di ogni autonomia, anche volta soltanto alla difesa degli interessi di determinate zone, in quanto temevano che potesse dar luogo a moti eversivi, mentre altri repubblicani erano unitari e consideravano reazionaria ogni forma di federalismo.

Non diversamente è accaduto per quanto riguarda altri aspetti della lotta per la democrazia, ad esempio per la concessione del suffragio universale. È vero che le classi popolari e la parte operaia del nostro paese furono sempre favorevoli al suffragio universale; ma è pur vero che esso fu considerato non da pochi come un modo per fare intervenire nella vita democratica ceti controllati da determinati gruppi privilegiati. La borghesia liberale non si opponeva alla estensione del suffragio soltanto in odio al movimento operaio e per timore dell'anarchia e del socialismo, ma anche per il timore delle masse contadine manovrate dal clero e dirette da altri gruppi sociali.

Ma anche senza ricorrere alla storia lontana, non credo di offendere nessuno di nessun altro settore affermando che una parte dei democratici cristiani e di altri gruppi, i quali furono per il voto alle donne, non furono spinti dal sentimento che questo era necessario al funzionamento della vita democratica del nostro paese, ma piuttosto dalla speranza, che per certi aspetti parve anche fondata, che il voto femminile avrebbe contenuto la spinta dei partiti di sinistra. Il fatto che noi ci siamo sentiti rimproverare tante volte di avere non solo accettato il voto alle donne, ma di averlo voluto e promosso, dice come ognuno di questi problemi presenti interessanti elementi di discussione.

Noi fummo per il suffragio universale. Il fatto che i contadini cattolici controllati dal clero entrassero nella vita politica non rappresentò una remora per noi. La maturazione democratica del nostro popolo non sa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

rebbe certo stata più rapida se quelle masse non avessero avuto nemmeno il diritto al voto. Così noi comunisti, che siamo profondamente convinti della necessità di una larga partecipazione di tutti alla vita democratica, fummo per il voto alle donne. E non lo rimpiangiamo anche se ci dicono che questo ha potuto offrire, più di una volta, qualche possibilità maggiore ai nostri avversari. Noi crediamo nello sviluppo democratico; per questo in ogni momento della vita del nostro paese abbiamo sostenuto le posizioni più democratiche per lo sviluppo delle istituzioni.

Che cosa hanno rappresentato nella dottrina politica dei cattolici, nella loro posizione rispetto allo Stato borghese e liberale, questi elementi di autonomia, di difesa delle istituzioni e di democrazia diretta? Secondo noi, hanno rappresentato da una parte elementi di conservazione, dall'altra elementi di garanzia e di difesa di posizioni politiche, sociali ed anche confessionali. I cattolici nei confronti dello Stato borghese e liberale, che non era ancora il loro Stato, chiedevano di difendere determinati diritti, chiedevano delle garanzie, dei privilegi; per questo ponevano nei loro programmi i problemi dell'articolazione dell'ordinamento amministrativo, della difesa degli enti locali e della introduzione degli istituti di democrazia diretta.

Uno di questi elementi di democrazia diretta è quello intorno a cui discutiamo, il *referendum* e particolarmente quello abrogativo: un altro è costituito dall'iniziativa popolare.

Quando nel 1946 si discusse di tali questioni parve naturale ai cattolici di richiamarsi a questi elementi e di chiederne la introduzione nella Costituzione, in un programma, cioè, che non era più il loro soltanto, ma doveva essere quello di tutta la Repubblica italiana. Fu, quella, una felice constatazione per i comunisti, i socialisti e per i rappresentanti del movimento operaio, cui parve di trovare in alcuni di questi istituti elementi utili per lo sviluppo della vita democratica e per una partecipazione immediata delle grandi masse popolari alla vita democratica della Repubblica.

Ecco perché in quel momento, nella Costituzione, vennero inseriti gli articoli che oggi sembrano ad alcuni oratori democratico-cristiani quasi aberranti o addirittura così eversivi da doverne parlare, come disse l'onorevole Russo Spina, il più tardi possibile. Senonché, colleghi della democrazia cristiana, sono cose che avete tolto dal bagaglio antico di un programma antico e che

non vi parevano eversive e rivoluzionarie alla fine dell'ottocento o agli inizi di questo secolo. Oggi parlate della necessità di aspettare come se noi avessimo contrabbandato qualcosa nella Costituzione o come se si trattasse di articoli da voi a suo tempo accettati senza rendervi conto del loro significato.

Ecco perché vorrei che mi si permettesse a questo proposito un discorso che, in un certo senso, trascende la questione dei progetti in esame.

Vi sono dei problemi essenziali che stanno di fronte al nostro paese e che è nostro dovere risolvere; sono i problemi dello sviluppo della democrazia, della partecipazione effettiva del popolo alla vita dello Stato. Il Presidente della Repubblica ha detto che il popolo deve ancora entrare nello Stato e ciò dicendo ha toccato uno dei maggiori problemi della nostra epoca, riguardante non solo l'Italia, ma tutta l'umanità: si tratta del problema della partecipazione dell'individuo alla vita pubblica e della introduzione negli stati di una democrazia effettiva. Noi comunisti possiamo dire (anche se questo può suscitare qualche scetticismo: e, se foste più numerosi oggi, colleghi del centro, si sentirebbe certo qualche interruzione) di credere appassionatamente alla democrazia. Ma pensate che, se mi fosse piaciuto di più un ordine sociale in cui tutti marciano in fila, si vestono nella stessa maniera ed obbediscono ai comandi, non sarei stato attratto dal fascismo? Eravamo bambini in quell'epoca, ma ci siamo ribellati, poiché ci è piaciuto qualcosa di diverso, cioè gente che discutesse, partecipasse, imparasse, insegnasse e visse, insomma, una vita democratica. E se ci siamo ribellati al fascismo, senza considerare con nostalgia o come un mito il vecchio Stato liberale, è stato perché credevamo nella democrazia, nella partecipazione popolare; credevamo in quegli uomini, in quelle donne, in quei ragazzi che gli antifascisti liberali invece spregiavano, considerando il fascismo troppo plebeo, come un movimento di massa. Siamo dunque coerenti con noi stessi quando chiediamo che si rifletta sul problema dello sviluppo della democrazia nel nostro paese e sul problema delle garanzie. Questi istituti nuovi nei confronti della vecchia democrazia prefascista, non solo rappresentano la garanzia di uno sviluppo democratico, di qualcosa di nuovo di cui ha bisogno la società, ma permettono di affrontare il così detto problema delle garanzie: garanzie nei confronti delle minoranze, nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

confronti dei colpi di mano, nei confronti di tutto quello che può essere limitazione e soffocamento della democrazia.

Ecco un argomento che investe non più soltanto i problemi giuridici riflettenti gli istituti che possono vivere nel nostro paese, ma l'intero problema della trasformazione sociale.

Il nostro paese può e deve trasformarsi rapidamente. Noi diciamo che la strada è quella del socialismo e nello stesso mondo cattolico, se il socialismo non è considerato un obiettivo che risponde alle sue esigenze, si riconosce tuttavia che la società deve essere trasformata e non può mantenersi nelle sue forme attuali.

Questo dibattito sulle vie dello sviluppo sociale italiano ha interessato il movimento operaio del nostro paese e internazionale.

Può — ci si è chiesto, fra l'altro — la trasformazione sociale che toglie i mezzi di produzione ai monopoli e alla grande proprietà fondiaria svolgersi per vie democratiche e pacifiche? Noi abbiamo risposto di sì. Ma quali sono queste vie? Francamente noi pensiamo che queste vie non possano essere rappresentate soltanto da alcune leggi trasformatrici votate dalla Camera e dal Senato; io non credo di venir meno al rispetto che ho per le istituzioni parlamentari, per la Camera di cui faccio parte, dicendo che le grandi trasformazioni sociali possono trovare la garanzia di realizzarsi davvero soltanto in uno sviluppo della vita democratica, vale a dire nell'effettiva partecipazione popolare, nella moltiplicazione dei centri di iniziativa e degli organismi di partecipazione democratica. Noi abbiamo collaborato per questo insieme ed anche in contraddittorio con voi e abbiamo lottato apertamente, in una lotta armata, per rovesciare il regime fascista.

Vorrei che fosse presente qualche vecchio liberale per ricordare le polemiche, le discussioni che appartengono alla generazione che ci precedette e trovano qualche eco stanca in qualche dibattito anche oggi. Si è detto tante volte che il nostro paese non è pronto né educato alla democrazia, mentre in Inghilterra, ad esempio, sono fortemente radicati gli istituti parlamentari. Ma il fondamento della democrazia britannica non è la Camera dei comuni soltanto; tale fondamento è nella democrazia rurale, negli istituti popolari che, prima di essere scritti nelle leggi, incidono profondamente nel costume, per cui nessun cittadino li lascerebbe violare, perché può ignorare la legge scritta, ma vi è una legge non scritta che ha una sua validità permanente.

Ebbene, che cosa facciamo noi per radicare in Italia la democrazia? Che cosa facciamo perché i nostri comuni, per fare un esempio, siano democratici? Che cosa facciamo perché il cittadino esprima liberamente come individuo la sua posizione, eserciti la sua attività e rappresenti qualcosa nella vita politica? Questi sono i problemi della difesa e lo sviluppo delle autonomie locali, del decentramento politico ed amministrativo e dell'articolazione nuova dello Stato.

Per quanto ci riguarda, non temiamo lo svuotamento democratico di cui parlano a volte i socialdemocratici, i repubblicani e i democristiani di sinistra, i quali sostengono che noi comunisti poniamo i problemi della democrazia soltanto come problemi strumentali, non solo, ma che se tutti questi organismi si realizzassero, il nostro partito non saprebbe più che fare. Sapremmo sempre che fare: parteciperemo alla risoluzione dei problemi e sapremmo bene viverci nella democrazia. Certamente, chi pensa che la democrazia non debba attuarsi soltanto perché i comunisti ci vivrebbero bene, porrebbero le loro esigenze, farebbero sentire le richieste popolari, vede la democrazia soltanto come un elemento strumentale.

Ma, non soltanto non temiamo lo svuotamento democratico, ma non consideriamo neppure che questi istituti siano in qualche modo di ostacolo sul cammino della trasformazione sociale. Noi pensiamo che tutto quello che è sviluppo della democrazia possa favorire e favorisca lo sviluppo sociale, e quindi tutto quello che è sviluppo della democrazia favorisca anche l'avanzata verso le profonde trasformazioni sociali. È per questo che noi vorremmo che si considerasse con serietà il peso del nostro partito nella vita democratica della società e dello Stato, un partito che conta 6 milioni 700 mila voti di lavoratori, di contadini, di rivoluzionari, della parte più avanzata politicamente del nostro paese. La Costituzione non è un pezzo di carta, e non è nemmeno la carta con la quale si giuoca la piccola partita fra un gruppo politico e l'altro, né tanto meno la carta di una frazione contro l'altra. Nessuno dovrebbe negare il grande valore del fatto che noi diciamo queste cose, tentando di radicare nell'animo di milioni di italiani il rispetto, l'amore, la fiducia nella Costituzione della Repubblica. Questi sono atti politici. Infatti quando le parole provengono da un partito come il nostro e sono legate a questa lotta e a questo impegno, esse rappresentano atti di una politica dalla quale si può anche dissentire, ma il cui valore non si può certo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

negare. Nella nostra presa di posizione su questi problemi e nelle nostre richieste insistenti stanno la prova del nostro impegno democratico e una di quelle garanzie che ci vengono richieste tanto spesso.

Quali sono le garanzie di democrazia che offre il partito comunista, questo grande partito di lavoratori che ha come suo obiettivo la trasformazione socialista, l'abolizione del capitalismo, della proprietà privata dei mezzi di produzione? La garanzia consiste anche nella lotta per questi istituti, nel valore che essi potranno avere se si radicheranno nel nostro paese.

Rispondete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, socialdemocratici e repubblicani, che questi problemi non vi interessano, che la nostra posizione vi lascia indifferenti? Non credo possiate rispondere così; vorrebbe dire che non vi accorgete che il mondo muta, che siamo a una svolta della storia e che è difficile contenere la società italiana nella camicia di forza di vecchie istituzioni. Non parlo del sogno, che sarebbe folle, di volerla riportare ai vincoli della dittatura; mi pongo il problema se è possibile mantenerla in istituzioni che noi insieme, nel 1946, abbiamo considerato ormai logore, impossibili a risuscitarsi e che, invece, rimangono ancora nella nostra legislazione, se è possibile ancora frapporre ostacoli a quelle istituzioni nuove che nel 1946 consideravamo già vitali. Quando ci richiamiamo alla Costituzione sentiamo da qualche parte una sorta di fastidio, come se il 1946 fosse stato un momento di aberrazione per la nazione italiana. Abbiamo forse detto insieme cose che oggi sono da considerare impossibili? No davvero: se raffrontate l'Italia del 1946 con quella odierna, vi accorgete che l'Italia di oggi non chiede di meno, forse chiede di più. L'Italia di oggi è diversa da quella del 1946, non perché sono diventati bianchi o sono caduti i capelli a quanti hanno partecipato alla cospirazione e alla guerra partigiana, ma perché il nostro paese ha dato prova di vitalità democratica, perché non ha mai avuto un così lungo periodo di storia nel quale le grandi masse popolari, i cittadini di ogni ceto abbiano dimostrato una fede fondamentale nelle istituzioni democratiche; non soltanto perché si è votato alle scadenze (che talvolta il Governo non ha rispettato), non soltanto perché i cittadini sono andati a votare in percentuale molto elevata in ogni occasione, ma perché, dal 1946 ad oggi, essi hanno vissuto la vita democratica nelle associazioni, nei sin-

dacati, nei comuni, nelle organizzazioni di ogni tipo.

Nessuno, nemmeno i partiti che si richiamano direttamente all'esperienza della dittatura che ha preceduto la liberazione, ha potuto convincere i cittadini italiani che la democrazia rappresenta un pericolo, un rischio o anche soltanto un lusso del quale si può fare a meno. Ecco perché la Costituzione del 1946 è viva e va realizzata; ecco perché dobbiamo attuarla nei suoi istituti e non metterla in archivio.

Ho parlato di garanzie di democrazia; voi siete la maggioranza e vi può bastare forse di essere la maggioranza, facendo a meno del *referendum*, delle regioni, delle garanzie verso l'esecutivo. Siete la maggioranza e vi basta. Anzi queste garanzie possono rendervi più difficile l'opera di Governo. Ma, al di là della prospettiva di una vostra perdita della maggioranza, che è una prospettiva senz'altro reale (non credo che sia cosa di domani e non so neanche se sarà la prospettiva delle prossime elezioni, so, però, che questa prospettiva, ogni volta che accenna a realizzarsi, vi turba: non siete più abituati a far parte dell'opposizione e vi pare un dramma il dover sedere sui banchi dell'opposizione, sia pure soltanto nella Valle d'Aosta o in Sicilia) al di là, dicevo, della prospettiva di diventare minoranza, dovrete pur sentire la stranezza della vostra posizione, quando, dopo averci detto che don Sturzo ci aveva preceduto nell'affermazione della necessità del *referendum*, dopo averci rimproverato di esserci convertiti al regionalismo mentre prima saremmo stati per uno Stato accentratore (al tempo in cui già volevate le regioni e addirittura qualche cattolico illustre era per la federazione) vi barricate nella conservazione insieme ai liberali e ai monarchici oppure dovete addirittura rivolgere il vostro grido di aiuto ai nostalgici della «carta del lavoro». Il rifiuto di porre i problemi della vita democratica in un modo nuovo per il terrore che noi possiamo conquistare una maggioranza o indire un *referendum* rivela chiaramente fino a che punto sia condizionata ormai la vostra azione. Ora, però, l'attuazione della Costituzione non è richiesta solo da noi; il vostro congresso di Firenze è stato punteggiato di applausi ad ogni accenno alla necessità di realizzare la Costituzione e nessuno ha parlato di articoli da abrogare, nessuno ha detto che nel 1946 vi era stata una ubriacatura sovversiva o laica, per cui si doveva tornare indietro. Si chiede anche in casa vostra che la Costituzione si attui. Senonché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

viene ora l'onorevole Resta e dice che i democristiani vogliono attuare la Costituzione, ma soltanto in quell'articolo che prevede la procedura di modificazione della suprema Carta, quasi a preparare lo strumento per cancellare le norme che invece dovremmo attuare.

RESTA, *Relatore*. Non ho mai detto una cosa di questo genere.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi volete realizzare la Costituzione là dove la sua attuazione può servire alla cancellazione di quelle norme che spaventano qualcuno prima ancora di essere entrate in vigore. Noi dovremmo dunque non andare avanti, ma fermarci, tornare addirittura indietro. Ma, facendo questo, voi rinnegate il vostro programma, onorevoli colleghi democristiani. Infatti, onorevole Resta, ella non ha presentato una legge contro i comunisti; la sua proposta contraddice al progetto Fanfani, controfirmato dagli onorevoli Andreotti, Tambroni e Gonella. Questo destino del progetto Fanfani è veramente significativo. Che cosa, infatti, è cambiato dal tempo in cui esso fu presentato? Non ci troviamo davvero in un altro periodo storico. Forse vi è stato solo l'intenzione di ingannare, presentando una legge con la riserva di non farla mai approvare dalla propria maggioranza? Anche questo sospetto è offensivo, lo capisco, onorevole Gonella, perché ella non presenterebbe mai un disegno di legge alla condizione di essere sicuro che il Parlamento non la approvi. Sarebbe troppo grave! Ma allora, che cosa è cambiato? Erano quattro i ministri presentatori e tre seggono ancora su quei banchi. Non credo che abbiano cambiato la loro fede, la loro coscienza.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è decaduto il disegno di legge Fanfani che noi abbiamo controfirmato. Siamo qui per sostenerlo.

PAJETTA GIAN CARLO. Sarà posta la questione di fiducia su di esso? Sarebbe una notizia interessante!

Ora, dicevo, cosa è cambiato? Forse i rapporti politici con gli altri gruppi? Ma allora dovete dire che, essendo ora legati ai monarchici e ai fascisti senza il cui voto non potete governare, avete dovuto cambiare idea su questo problema. Dovete, cioè, fare una chiara dichiarazione politica. Non so che cosa dirà l'onorevole Gui...

GUI. Le dirò che anche i socialdemocratici sostengono la proposta dell'onorevole Resta. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Abbiamo avuto l'altro giorno lo spettacolo penoso dell'intervento del collega Russo Spena, un valente avvocato che viene adoperato per queste necessità e se ne vergogna tanto che non viene a sentire che cosa rispondono poi gli altri. Arriva, veste la toga, fa l'avvocato d'ufficio (fra l'altro, gli avvocati d'ufficio sono pagati poco), dice tutto quello che può e poi se ne va.

GUI. L'onorevole Russo Spena è occupato nella Commissione speciale per l'esame della legge su Napoli.

PAJETTA GIAN CARLO. Spero che ella, onorevole Gui, abbia capito che si trattava di una battuta e che non intendo fare il processo all'onorevole Russo Spena.

Ma le spiego perché questa immagine dell'avvocato d'ufficio era venuta alla mia mente. Ho parlato di avvocato di ufficio, perché l'onorevole Russo Spena, nel correre in fretta ad infilare la toga, si è dimenticato quale era l'imputato e quale la parte lesa. Egli ha usato molti argomenti abborracciati che, però, si dirigevano in primo luogo contro la serietà della nostra Assemblea. Se l'onorevole Russo Spena fosse qui, gli vorrei dire che un deputato che rappresenta un gruppo così forte, il gruppo della maggioranza che ha espresso il Governo, non può ignorare, intervenendo in questo dibattito, che esiste un disegno di legge presentato dal Governo con le firme di quattro ministri e sostenere, invece, che egli combatte non contro il *referendum* abrogativo, né contro l'iniziativa popolare, ma soltanto contro il progetto Luzzatto. L'autore è un socialista e si può sparare facilmente contro di lui. Quando poi gli si chiede di indicare la sua posizione nei confronti del disegno di legge presentato dai ministri del suo partito (io credo non conoscesse nemmeno l'esistenza di quel disegno di legge, perché altrimenti sarebbe stato strano che non vi avesse dedicato una sola parola) l'onorevole Russo Spena non risponde. Vengono così attaccati dal rappresentante democristiano, senza che egli se ne accorga, Fanfani, Tambroni, Gonella, Andreotti.

Questo, dunque, io intendevo dire, senza soffermarmi sull'aspetto giuridico del problema, che è stato già trattato magistralmente dall'onorevole Reale. Io ho voluto sottolineare che non vi è soltanto un problema di precedenza, di urgenza, che non si tratta solo di decidere quale legge votare oggi. Insieme a tutto questo, vi è il problema della Costituzione e della democrazia nel nostro paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

E, anche se pare strano a molti di voi che questo ammonimento venga da questi banchi, vorremmo dirvi: abbiate fiducia per oggi e per domani in un rinnovamento profondo degli istituti democratici del nostro paese, che prepari e sia insieme anche un profondo rinnovamento nel costume democratico del nostro paese. Noi vogliamo che di queste cose si discuta in un appassionato dibattito non soltanto qui, ma anche nel paese, fra coloro che dovranno partecipare agli eventuali *referendum*, fra coloro che potranno partecipare alla vita dello Stato in un modo diverso, se saranno costituite le regioni. Ci siamo battuti perché ci pareva assurdo che la proposta di legge Resta dovesse avere la precedenza sulle altre che trattano lo stesso argomento. Abbiamo ottenuto l'abbinamento, abbiamo espresso la nostra posizione, abbiamo usato gli argomenti che ci parevano validi, adesso ci batteremo per impedire il vostro ostruzionismo. Quando poi la proposta di legge Resta dovesse passare con i voti dei monarchici, dei fascisti, dei liberali, di tutti coloro cioè che sono contro il *referendum* perché sono contro la Costituzione, noi lasceremo ai nostri colleghi del Senato la continuazione di questa battaglia e la denuncia di quello che consideriamo un grave sopruso. E poiché si parla di *referendum* di iniziativa popolare, ne faremo discutere il paese: e questo non può essere in nessun modo una mancanza di rispetto per le istituzioni; questo, anzi, è l'unico modo perché gli uomini e le donne del nostro paese credano davvero nella democrazia e nella Costituzione della Repubblica.

Noi realizzeremo così un primo *referendum* anche su questa questione. Abbiamo fiducia nelle grandi correnti popolari, abbiamo fiducia negli uomini e nelle donne che ci hanno permesso di dare la Costituzione alla Repubblica, che hanno eletto noi e voi e vogliono essere cittadini di pieno diritto in una Repubblica che deve essere la Repubblica di tutti gli italiani. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occuperò per poco il vostro tempo. Non ho la pretesa di dire cose nuove: tutto quello che si poteva dire sul tema è stato detto, molto bene, da questi banchi. Ma non posso tacere alcune osservazioni; non posso non proporre a voi, come ho prosposto a me stesso, alcuni interrogativi che il paradossale « gioco delle parti » di questa discussione

pone alla Camera, e finirà per porre drasticamente all'opinione pubblica, anche fuori del Parlamento. Sono rilievi e domande forse ingenui, ma che, al lume di quella elementare coerenza che dovrebbe presiedere — e non sempre presiede — alle azioni umane (anche a quelle dell'uomo « animale politico », secondo l'antico motto greco), assumono un significato particolare, un profilo marcato di notevole importanza per « decifrare » alcuni fatti politici, a tutta prima difficilmente comprensibili, del nostro democratico paese.

Voi avete notato (non era sfuggito ad alcuno, anche prima che testé lo sottolineasse l'onorevole Gian Carlo Pajetta) voi avete notato che gli oratori della maggioranza talvolta hanno disquisito con artificiosa sottigliezza, talaltra hanno argomentato con patetici accenti, denunciando i più o meno immaginari pericoli del *referendum* popolare e della democrazia diretta; hanno puntato il fuoco della discussione critica sulla proposta di legge socialista; hanno elogiato, per contro, la cauta e saggia prudenza della proposta di legge, che mi permetterò di qualificare insabbiatrice, dell'onorevole Resta...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è insabbiatrice!

COMANDINI. Non per intero. Non è insabbiatrice per il 25 per cento: è insabbiatrice per il 75 per cento. Non si dolga, l'onorevole Resta, del rilievo: è una percentuale che consente persino i benefici di legge.

Dicevo che gli oratori di maggioranza hanno elogiato la cauta e saggia prudenza dell'onorevole Resta, alla quale non attribuirò più finalità di ritardo di avvio al naufragio delle possibilità di attuazione costituzionale, perché non mi piace fare della polemica gratuita, anche se gli spunti per farla non mancherebbero. Quel che è veramente singolare è il silenzio degli oratori della maggioranza (che l'hanno quasi tutti dimenticato o, tutt'al più, vi hanno accennato a fior di labbra, quasi che le parole bruciassero) sul fatto che innanzi a noi è presente per la discussione e per l'approvazione, con una priorità assai rilevante sulla proposta di legge dell'onorevole Resta, il disegno di legge governativo, trasmesso alle Camere il 5 dicembre 1958 dall'allora Presidente del Consiglio Fanfani, dall'allora (ed oggi) Ministro di grazia e giustizia Gonella e dall'allora Ministro dell'interno Tambroni, di concerto con l'allora ministro del tesoro Andreotti.

Di questo disegno di legge gli oratori della maggioranza hanno parlato poco, il meno possibile. Nei brevi cenni che ne hanno fatto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

si è avvertito un senso greve di disagio, come se la musica delle parole fosse sottolineata da un basso continuo in sordina: forse la voce della coscienza; o l'espressione mormorata, e a fatica repressa, di un complesso freudiano di colpa.

Ebbene, io vorrei parlare soltanto di ciò che gli altri hanno taciuto, od hanno fuggevolmente toccato: vorrei parlare, cioè, soltanto del disegno di legge Fanfani, che il Ministero Segni non ha formalmente sconfessato (infatti non lo ha ritirato) e che l'onorevole Gonella ha assicurato poco fa, con una interruzione che ci ha fatto piacere, che sarà difeso dai banchi governativi. Ma se il disegno di legge Fanfani sarà veramente e non a parole, *hic et nunc* e non nell'indefinito avvenire, difeso dall'attuale Governo, che cosa significa allora questa manovra visibilissima (espediente cucito a fil bianco) che è sorta e si è sviluppata negli ambienti della maggioranza per mandarlo a fondo, attraverso l'iniziativa parlamentare dell'onorevole Resta e degli altri firmatari della sua proposta? È una domanda ingenua, la mia. Lo so, ma non è la sola: ne farò delle altre.

Dalla data di presentazione del disegno di legge (5 dicembre 1958) è passato un anno. L'onorevole Pajetta ha chiesto (e la domanda era già sulle nostre labbra da parecchio tempo) che cosa è cambiato in questo anno, che cosa può avere indotto voi, colleghi della maggioranza democristiana, dai quali non si è levata una sola parola per difendere il disegno di legge Fanfani, ad assumere l'odierno atteggiamento, chiaramente avverso al varo di quel disegno di legge. Che cosa è cambiato in quest'aula? Che cosa è cambiato fuori? Nessun oratore ne ha parlato. Che cosa c'è di diverso da un anno a questa parte? Perché il disegno Fanfani, che prevede l'attuazione di tutte le forme di *referendum* previste dalla Costituzione repubblicana (agli articoli 71, 75, 132 e 138) ha trovato di fronte a sé opinioni del gruppo democristiano, non soltanto mutate, ma addirittura rovesciate?

Nella relazione che accompagna il disegno di legge Fanfani è contenuto un impegno categorico ad attuare le norme della Costituzione in materia di *referendum*: questo impegno è accompagnato dall'espressione di un pensiero politico, da un giudizio sull'opportunità politica di quell'attuazione, da un apprezzamento enunciato chiaramente (direi perentoriamente, se della parola « perentorio » non si fosse fatto, su questo tema, un evidente abuso) nel senso di una immediata e contemporanea attuazione di tutte le forme di *re-*

referendum previste dalla Carta costituzionale. Di questo impegno, che è del dicembre 1958, dai banchi della maggioranza non si parla più.

Non è il caso di menare scalpore o scandalo per il solo fatto che certi giudizi cambiano col tempo. Tutte le cose del mondo politico — anzi, tutte le cose di questo mondo — sono soggette a cambiare, persino a capovolgersi. Mutano i saggi. Solo le ostriche rimangono attaccate per sempre, qualunque casa accada, al loro scoglio.

Ma, onorevole ministro, il cambiamento, il rinnegamento, il capovolgimento devono avere una giustificazione plausibile. E questa può essere data soltanto con la dimostrazione che vi è qualcosa nella situazione obiettiva di oggi, a paragone della situazione obiettiva di un anno fa, che induce, nell'interesse generale del paese, a cambiare opinione. Con parole più attinenti al tema della discussione odierna, si dovrebbe dimostrare che vi è oggi, a consigliare la non attuazione del precetto costituzionale per tre delle quattro forme di *referendum* previste dalla Costituzione della Repubblica, qualche nuovo pericolo, qualche sopravvenuto ostacolo, qualche rischio politico, sociale o giuridico che nel dicembre del 1958 non c'era, o non era apprezzabile. Intendo dire (ingenuo come sono, perché, se non lo fossi, potrei supporre che altri elementi siano determinanti in una decisione di pubblico interesse e di gran peso) pericoli, ostacoli, cambiamenti, non già attinenti a formule di governo più o meno (più meno che più) necessitate da calcoli di voto, da combinazioni, da opportunismi di più che dubbia lega; ma pericoli, ostacoli, rischi che devono essere evitati nell'interesse generale del paese, che non devono essere affrontati perché non giovano alla vita democratica dell'Italia; che devono avere acquistato in quest'anno un peso talmente determinante da imporre al Parlamento e al Governo di mancare a un preciso dovere, a un dovere categorico, quale quello di attuare le norme costituzionali, di corrispondere agli imperativi posti dalla legge fondamentale della Repubblica, di mettere la parola fine al triste episodio della carenza costituzionale, che non è più un episodio soltanto, ma una serie talmente fitta di episodi, di dati, di fatti, di osservazioni, di elementi, che non vorrei ancora qualificare come un sistema, ma che è certamente una colpevole obliterazione dell'obbligo di affrontare problemi e scadenze che il Parlamento, dopo ben dodici anni, non può più allontanare.

L'onorevole Segni faceva parte del Governo Fanfani come vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Gonella era allora, come è oggi, guardasigilli, gli onorevoli Andreotti e Tambroni partecipavano ai consigli dei ministri. Nei tempi, ahimé, lontanissimi, dell'università, un insigne maestro, Vittorio Emanuele Orlando, mi insegnò che nel Governo di gabinetto la responsabilità è collettiva. Ed è un insegnamento ancora valido, almeno in linea di principio.

Quel disegno di legge fu dunque presentato anche con l'approvazione dell'onorevole Segni. Né il tema dell'attuazione costituzionale poteva, e non può, considerarsi talmente marginale da consentire, secondo la buona regola del diritto e della prassi costituzionale e politica, la permanenza in un ministero — neppure come semplice ministro, ma addirittura come vicepresidente del Consiglio, come numero due del gabinetto — quando su quel tema, che è sostanziale, vi è un radicale dissenso dalla politica generale del Governo.

Ma se così è, onorevole Segni, non si nasconda dietro uno schermo di carta velina (l'artificioso « distinguo » tra Governo e maggioranza): se la sua opinione non è cambiata, perché il Governo non interviene chiaramente presso la sua maggioranza, perché non difende apertamente il disegno di legge Fanfani? Avete il dovere di rispondere a questo onesto interrogativo. Se butterete a mare il disegno Fanfani, dovrete dirci il perché. Se invece lo difenderete, dovrete difenderlo davvero, non soltanto con le parole, ma ponendo, se del caso (non siamo noi che possiamo imporvelo), la questione di fiducia. Dico: ponendo, se occorre, la questione di fiducia, perché è un tema centrale, radicale, cruciale della politica italiana quello — devo ripeterlo — dell'attuazione costituzionale, del completamento della Costituzione. Se non avete cambiato parere, dovrete alzarvi, dichiarare che l'onorevole Resta ha agito a titolo e sotto la sua responsabilità personale, dimenticando, obliterando o ritardando ancora (vedete, non dico più « insabbiando ») per tre quarti l'attuazione del *referendum* nelle quattro forme previste dalla Costituzione.

Onorevole Gonella, la relazione al disegno di legge n. 677 dice a chiarissime note che ella era convinto, come presentatore del disegno di legge (e penso che ne sia convinto anche oggi), che « occorre — sono sue parole testuali — dare concreta attuazione ai quattro (e non ad uno solo, onorevole

Resta) precetti costituzionali in tema di manifestazioni di democrazia diretta »: cioè al *referendum* abrogativo di cui all'articolo 75; al *referendum* di approvazione delle leggi costituzionali nel caso in cui, in seconda votazione, non si raggiunga la maggioranza qualificata di due terzi, in base all'articolo 138; al *referendum* per modificazioni territoriali delle regioni (articolo 132) e al *referendum* di iniziativa di cui all'articolo 71.

Perché mai ora, onorevoli colleghi della maggioranza, vi siete espressi tutti — a cominciare dal mio vecchio amico e collega onorevole Migliori — a favore della « prudenza ritardatrice » dell'onorevole Resta? Perché ora le altre forme di *referendum*, la cui attuazione si imponeva or è un anno, con la traduzione in norme concrete del precetto costituzionale, non si devono più attuare? *Hic Rhodus, hic salta*.

Il Governo di cui allora facevano parte gli onorevoli Segni, Gonella, Tambroni, Andreotti era dunque convinto (e gli stessi colleghi della maggioranza lo erano, e forse perfino l'onorevole Resta) che con la legge n. 677 si desse un valido contributo all'attuazione costituzionale. In effetti, la relazione al disegno di legge Fanfani si conclude con queste testuali parole: « Nel proporre questo disegno di legge, il Governo ritiene di aver dato un valido contributo all'organica attuazione degli istituti di democrazia diretta sanciti dal legislatore costituente per una più stretta partecipazione di cittadini al reggimento della cosa pubblica ». Questo era vero nel dicembre 1958. Ed ora, non ne siete più persuasi?

Era un impegno politico. Potete disdirlo, signori del Governo: dopo la dichiarazione dell'onorevole Gonella, che ha detto di considerarlo ancora valido, spero ancora che non lo farete. Potete abbandonarlo o non approvarlo quel disegno di legge, colleghi della maggioranza, ma dovrete parlar chiaro...

PAJETTA GIAN CARLO. Lo presentano a rate!

COMANDINI. Non tenendo conto, però, della norma che, in materia di vendite a rate, pone il divieto di rate eccessivamente diluite e prive di effettiva garanzia.

Dovete dirlo senza infingimenti, senza (direbbe un dantista, ricordando il canto XVII dell'*Inferno*) « mostrar la faccia dell'uom giusto, tanto benigna fuori era la pelle » per poi manovrare nascostamente, accampando altre ragioni, altri motivi, altre sollecitazioni di opportunità: quelle che non si

dicono nell'aula, ma si mormorano soltanto nei corridoi.

Ella mi perdonerà, onorevole Gonella; mi perdonerà per l'alta opinione che ho sempre avuto ed ho di lei, della sua intelligenza, del suo senso di equilibrio, della sua coerenza rigorosa: quella non dimenticata coerenza di giudizio di cui erano specchio gli *Acta diurna* di un tempo; mi perdonerà per le domande estremamente semplici, ma forse imbarazzanti, che ho sottoposto alla Camera, alle quali, né dal banco governativo (tranne la sua laconica interruzione), né dai banchi della maggioranza, abbiamo sentito una risposta qualsiasi, che sia degna di attenzione e di meditazione.

Tutti i motivi ufficialmente adottati per rinviare *sine die* l'attuazione dei tre *referendum* (regionale, di iniziativa e di abrogazione) non reggono, infatti, al più superficiale esame.

Il collega Migliori ha detto che non è sentita l'esigenza del *referendum* abrogativo e dell'iniziativa popolare, perché il nostro ordinamento è incardinato non tanto sulla democrazia diretta, che costituisce una eccezione, quanto sulla democrazia rappresentativa che è la norma, onde — sono sempre parole dell'onorevole Migliori — il richiamo alla democrazia diretta costituisce una certa turbativa della democrazia rappresentativa, per cui conviene limitare al minimo certi richiami.

Si può facilmente dare risposta all'onorevole Migliori e all'onorevole Bozzi che mi dispiace non sia presente e che ha suavisamente introdotto nella questione base, inerente al dovere di attuare la Carta costituzionale, un'ambigua e sfumata figura di legislatore ordinario, che sarebbe arbitro di attuare o no il precetto costituzionale a seconda dell'opportunità di rinviarne l'attuazione *sine die*, sicché la Costituzione diventerebbe anche ufficialmente, se fosse adottata la teoria dell'onorevole Bozzi, una delle leggi, che nel nostro bel paese sono tante, alle quali nessuno « pon mano ». All'onorevole Migliori e all'onorevole Bozzi, dicevo, si può facilmente rispondere che è una vera e propria violazione dell'obbligo costituzionale il rinvio a tempo indeterminato degli istituti previsti e sanciti dalla Costituzione; anzi, è una vera e propria usurpazione del potere costituente perché di quegli istituti la Carta fondamentale ha demandato obbligatoriamente l'attuazione alle Camere, entro termini precisi. Una facoltà discrezionale di attuarli o meno, *si voluero*, checché si dica, è un assurdo. L'affermazione o « costruzione logica » del

collega ed amico Bozzi che il legislatore ordinario possa valutare se determinati istituti previsti dalla Costituzione siano o non indispensabili al funzionamento della democrazia, al fine di eliminarli, in pratica, dal novero degli istituti costituzionali in atto, è dunque un sottile sofisma, un « distinguo » inconsistente e inammissibile, che vulnera uno dei più elementari principi del diritto e della pratica costituzionale. La valutazione se determinati istituti siano indispensabili al funzionamento della democrazia non la possiamo fare noi, perché l'ha fatta la Costituente e l'ha sancita la Costituzione. Noi dobbiamo attuare la Costituzione, non possiamo e non dobbiamo discutere se la Costituzione debba essere o no rinviata nella sua applicazione. (*Applausi a sinistra*).

E se vi è qualcuno che nutre in cuore una diversa opinione, se c'è qualcuno che dà un diverso giudizio e pensa che la Costituzione sia un *monstrum* logico, giuridico e politico, che debba essere abrogata prima ancora di essere completata e sperimentata, ebbene costui abbia il coraggio di dire che la Costituzione dev'essere abrogata in questa o in quella sua parte, abbia il coraggio di dire che delle forme di *referendum* previste il 75 per cento non deve essere attuato. Mettiamoci, allora, sul piano della riforma della Costituzione, della modificazione costituzionale ...

RESTA, *Relatore*. Come la fa senza la mia proposta di legge?

COMANDINI. Prenda la penna e scriva francamente: propongo la modifica o l'abrogazione dell'articolo *tot* della Costituzione, senza nascondersi dietro gli schermi di carta velina dell'opportunità e dell'inopportunità! (*Interruzione del deputato Gui*). L'onorevole Paolo Rossi non è poi così favorevole alla proposta Resta come l'onorevole Gui mostra di ritenere. (*Interruzione del deputato Gui*). Leggo il resoconto sommario, onorevole Gui: l'onorevole Rossi ha detto che, se non si può arrivare ad una approvazione contemporanea dei quattro *referendum* previsti, che naturalmente sarebbe l'*optimum*, constatata l'impossibilità, dobbiamo, in mancanza di meglio, accontentarci di uno. Il ripiegamento è tattico.

Non voglio criticare né approvare. Domando solo all'onorevole Paolo Rossi, all'onorevole Gui, all'onorevole Resta, qual è, dov'è la ragione per la quale non si può arrivare all'*optimum*, ed è necessario insabbiare o mettere in secondo piano il progetto Fanfani n. 677 per fare una specie di corsa in cui l'ultimo *sprint* è vinto dal progetto

Resta che, di molti mesi posteriore, porta il numero 1259.

La verità è che la Costituzione è e rimarrà imperfetta finché non sarà attuata in tutti i suoi istituti. Ci sentiamo dire spesso, quando, da modesti cultori pratici degli studi giuridici, proponiamo dei cambiamenti a questo o a quell'articolo del codice civile, del codice penale o dei codici di rito, che il sistema dei codici è euritmico e che noi non possiamo apportarvi incrinature senza turbarne l'euritmia. Ma anche la Costituzione, soprattutto la Costituzione, è qualche cosa di organico, un complesso di norme predisposto, voluto e deliberato così com'è, collegato e condizionato, in ciascuna delle sue parti, in tutti i suoi istituti, dalle altre parti, dagli altri istituti, dalle altre norme; e, come tale, dev'essere integralmente attuato secondo la volontà dei costituenti. O forse, secondo voi, certi istituti sono scritti e debbono essere lasciati lì, sulla carta, soltanto sulla carta, per alimentare un vacuo giuoco di illusioni democratiche, o per esercitare certe aspirazioni e certe tentazioni, come si faceva nel medioevo quando si inchiodava un gufo sulla porta dei castelli per respingere il « malocchio »?

Nessuna ragione valida, dunque, è stata portata qui a sostegno della tesi che vi è qualcosa di diverso e di più pericoloso oggi, che non c'era nel dicembre 1958. Il cambiamento di fronte, il vostro dietro-front, colleghi della maggioranza, è del tutto ingiustificato.

Non è una ragione valida quella addotta dai banchi di destra dall'onorevole Casalinuovo: i quattro tipi di *referendum* sono completamente diversi, perché vogliamo trattarli insieme? Rispondiamo: è vero che hanno fini e modalità diversi, ma è indiscutibile che hanno una base comune: sono tutti *referendum* popolari, cioè mezzi necessari e idonei di attuazione di quel sistema di democrazia diretta che fu introdotto nella nostra Costituzione come un efficace controllo di rispondenza della democrazia rappresentativa alla popolare; controllo che non può essere eliminato senza attentare alla euritmia e alla concretezza della Costituzione, che non può essere ancora insabbiato dopo più di dodici anni quando all'attuazione di questo istituto nulla, proprio nulla si oppone.

Dunque, avete fatto un dietro-front, dal dicembre 1958 ad oggi. Se fosse presente, osserverei all'onorevole Russo Spina che anche allora c'erano ed agivano i partiti, e c'erano (se c'erano) i pretesi inconvenienti e turbamenti che la loro attività comporta, che poi

non esistono affatto. L'onorevole Reale ha fatto bene a ricordare ai colleghi della maggioranza che nella democratica Svizzera non vi è alcun turbamento e che gli istituti di democrazia diretta funzionano con piena soddisfazione. (*Commenti al centro*). Aspetto una dimostrazione del contrario. Ma prima date, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, una risposta a questa domanda: nel dicembre 1958 c'erano o no le condizioni obiettive di oggi? Perché avete cambiato faccia? Anche allora si poteva « calibrare », come oggi, la presunzione di rispondenza della rappresentanza parlamentare a quella del corpo elettorale; presunzione che — vorrete riconoscerlo — ammette una prova contraria.

Mutuando il concetto e l'espressione dal diritto privato — come il Presidente del Consiglio ha fatto parlando dei termini per l'attuazione costituzionale — direi che è una *praesumptio juris*. Ma siamo in tema di diritto pubblico; e, per non lasciarci andare ad analogie affatto improprie, basterà dire che la presunzione di rispondenza della volontà del corpo elettorale a quella manifestata dalla sua rappresentanza, ammette, anzi esige una possibilità di controllo; e questa possibilità di controllo è data proprio dagli istituti di democrazia diretta, che noi vogliamo far funzionare, e che voi volete allontanare come un calice amaro per le vostre labbra.

Ripeterei cose già conosciute da tutti se rievocassi i dibattiti che, proprio su questa presunzione di rispondenza della volontà del corpo elettorale con la volontà che esprimono i suoi rappresentanti, si accesero sul piano costituzionale e sul piano politico quando Mosca e Pareto formularono per la prima volta la loro dottrina delle classi politiche e delle *élites*, e la polemica di Rensi, che esaltò la democrazia diretta come necessario complemento e correttivo del sistema rappresentativo, come, ripeto, ricordò ieri sera l'onorevole Reale.

No, onorevoli colleghi, no, signori del Governo. Siamo chiari e sinceri: non c'è nessuna di queste ragioni. Il nocciolo del problema non è qui. Il mutamento di fronte della maggioranza (almeno di coloro che fino a questo momento hanno preso la parola per la maggioranza, e, devo ritenere, anche dei ministri, fino alla dichiarazione resa poco fa dall'onorevole Gonella) non si giustifica con queste ragioni labili, artificiose, inconsistenti. È altrove il nocciolo. È nell'equilibrio della maggioranza governativa che occorre preservare, è nell'antidemocratico impegno, che non ha bisogno di scritte su carta bollata

e forse neppure di un *gentlemen's agreement*, ma basta che sia un impegno tacito, sottinteso, di non fare quello che invece la Costituzione ci obbliga a fare, e a fare senza ulteriore ritardo. Questo spiega tutto. Spiega la vostra incoerenza dell'ultimo anno; spiega anche perché nella prima legislatura non essendovi « stati di necessità » che vi inducessero a rinnegamenti — voi avete approvato, voi della maggioranza, il disegno di legge presentato dal Governo De Gasperi per l'attuazione di tre delle quattro forme di *referendum* previste dalla Costituzione. Quello regionale, del quale oggi si dice che non è urgente perché le regioni non ci sono ancora, fu allora rinviato per l'imminente attuazione dell'istituto regionale, mentre oggi prima si insabbia l'istituto della regione e poi non si attua il *referendum* perché si insabbia la regione. Una inadempienza che giustifica un'altra inadempienza! L'approvaste voi, il disegno di legge De Gasperi, l'approvò il Senato, tornò alla Camera, fu approvato per la seconda volta, tornò al Senato, fu emendato per la seconda volta dal Senato, ma non si complì l'*iter* costituzionale, perché fu sciolta la legislatura. Ma quelle ragioni di impedimento, di cautela, di prudenza, che vi prospettate (o di prospettarvi fingete) oggi, non c'erano anche allora? Rispondete, se potete rispondere. C'erano o non c'erano? O avete cambiato opinione? Che cosa è cambiato, domando per l'ennesima volta? Perché non è più opportuno quello che era opportuno?

La risposta, onorevoli colleghi, non la do io, la danno le cose, i fatti, le circostanze, che ci appaiono in una luce particolarmente cruda quando scendiamo a domandarci perché delle quattro ipotesi di *referendum* (come dice l'onorevole Bozzi: ma non sono ipotesi, sono istituti sanciti dalla Costituzione) se ne sceglie una, quella relativa alle modificazioni costituzionali, per « sperimentarne », dopo quasi 13 anni, l'attuazione. Non faccio processi alle intenzioni. Ma per capire le ragioni di questa scelta, basta chiedersi: perché e a che cosa può servire il *referendum* in materia costituzionale, perché si deve attuare soltanto l'articolo 138 e solo questo è urgente? Si dice: perché l'*iter* costituzionale per le eventuali modifiche della Costituzione è imperfetto (questa è la tesi giuridica che è stata sostenuta) fino a quando il *referendum*, che avrebbe luogo nella ipotesi di una seconda votazione conclusa senza la maggioranza dei due terzi, non sarà in vigore. Ripeto in parentesi, a questo proposito, una giusta osservazione che mi pare sia stata

fatta dall'onorevole Reale: ma allora anche l'*iter* delle leggi ordinarie è imperfetto, perché, se è vero che è possibile arrivare alla adozione di una legge ordinaria o all'abrogazione di una legge ordinaria attraverso i due istituti del *referendum* d'iniziativa e del *referendum* di abrogazione, anche in materia di legge ordinaria, il meccanismo manca per lo meno di due ruote.

RESTA, *Relatore*. È una cosa molto diversa.

COMANDINI. Diversa per alcuni aspetti, ma identica nella sostanza, perché attiene al meccanismo che la Costituzione ha previsto per le leggi ordinarie e per le leggi costituzionali. Meccanismo diverso, sì, se volete; ma tale che nella sua euritmia è turbato, e non dovrebbe esserlo, dalla vostre colpevoli omissioni; proprio come (secondo le vostre difese dell'euritmia sistematica dei codici) avverrebbe per gli articoli dei codici di rito che fissano i termini di scarcerazione o prevedono la decadenza dal diritto di appello.

Ma, prescindendo da questa osservazione parentetica, un'altra ne salta agli occhi, un'altra domanda dev'essere rivolta: volete dunque il *referendum* soltanto perché, nella sua figura disciplinata dalla proposta Resta, è un mezzo per modificare la Costituzione? Così, la Costituzione si attua soltanto per riuscire a non attuarla. Sperate di aprire in tal modo, di soppiatto, una porta per abrogare la Costituzione nella parte nella quale si prevede, si accoglie e si disciplina l'istituto regionale. È questa la carta che avete nella manica? È questo il vostro obiettivo segreto? Onorevoli colleghi, ho rivolto abbastanza domande alla Camera, a voi, a me stesso. Ora rispondo.

Rispondo che l'impegno costituzionale, così operando, non si rispetta, si aggira. Un insabbiamento tira l'altro: si insabbia l'istituto regionale, e conseguentemente si rinvia alle calende greche il *referendum* in materia regionale. La prima inadempienza, nell'intenzione degli autori, giustifica l'altra e questa, a sua volta, ne è discriminata.

Il che mi fa pensare alla difesa che affacciò un certo imputato per scagionarsi dall'aver compiuto, in uno scompartimento ferroviario, degli atti che non è lecito compiere in luogo pubblico o in luogo aperto al pubblico. Disse: ho avuto cura di chiudere bene con una funicella la porta dello scompartimento, in maniera che non potesse entrarvi nessuno. Ciò che notoriamente, a norma del regolamento ferroviario, concreta un reato contravvenzionale. Allegando una contrav-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

venzione, l'imputato pretendeva con ciò di discriminare il suo delitto.

Non voglio offendervi, prospettando una analogia molto stretta con un caso attinente al diritto penale. Ma, se ci pensate un poco, qualche cosa che assomiglia al vostro comportamento c'è.

Le Costituzioni non sono eterne, non sono intangibili, ma l'impegno costituzionale deve essere attuato con lealtà. Ripeto una frase che ormai è diventata quasi un luogo comune, una frase detta in questa Assemblea, da questi banchi, da un grande giurista che purtroppo non c'è più, Piero Calamandrei: la Costituzione è la casa comune; non dobbiamo lasciarne la costruzione a metà. È la casa in cui vive e deve vivere la nostra democrazia. Dobbiamo coprirla, perfezionarla, concluderla, non lasciarla a mezzo. È la regola fondamentale della nostra vita democratica. E a voi, come a noi, come a tutti, di fronte alla Costituzione inattuata, incombe il dovere delle scelte: che siano franche, sincere, se volete, brutali. Volete modificare la Costituzione? Ditelo, fate le proposte relative. Volete attuarla? Fatelo. Il paese vi giudicherà, nell'uno e nell'altro caso. Ma basta con gli equivoci, con i sotterfugi, con l'opportunità e l'inopportunità, con le dilazioni, con i contorcimenti, con i cavilli. Non si può coprirsi il capo con uno schermo di carta velina come quello dei «termini non perentori».

L'onorevole Presidente del Consiglio è un giurista assai fine, dalle idee chiare, che possiede i principî giuridici come pochi. Perciò deve essere stato egli stesso insoddisfatto della sua trovata di qualificare i termini per l'attuazione della Costituzione, previsti nelle disposizioni finali della Carta, come termini non perentori. Egli sa bene che questo dei termini perentori o non perentori è un istituto di diritto privato, che si applica male agli istituti di diritto pubblico. Ma, a parte questa considerazione di ordine sistematico, perentori di che? Perentorio, onorevoli colleghi (mi vergogno, quasi, di dire qui una cosa così elementare), perentorio è quel termine dalla cui consumazione dipende la estinzione di un diritto. Qui non si tratta di un diritto che il destinatario della norma, che è, evidentemente, il Parlamento, vedrà estinguersi o non vedrà estinguersi a seconda che il termine sarà rispettato o non rispettato. Qui si tratta dell'attuazione costituzionale, cioè di un dovere, di un obbligo solenne, che non è lecito eludere dopo più di due lustri di carenza costituzionale; si tratta di un conto aperto di responsabilità politiche,

giuridiche ed anche (senza voler dire parole grosse) di responsabilità morali di fronte al paese, alla Repubblica, alla vita democratica degli italiani. Questo conto, colleghi della maggioranza, voi l'avete lasciato aperto nonostante ogni nostro richiamo angoscioso e persino — in certi momenti — accorato, in quanto si è ispirato e si ispira alla più schietta e piena osservanza dei doveri connaturali alla nostra funzione, al mandato ricevuto dagli elettori, ed anche all'insegnamento e all'esempio di uomini che voi come noi ricordiamo con rispetto anche se abbiamo talvolta, ed anche aspramente, dissentito da loro: alludo ad Alcide De Gasperi, che è il presentatore del disegno di legge del 1949, e ad Enrico De Nicola, che richiamò sempre il Parlamento e il Governo ad assolvere l'impegno costituzionale, a coprire la casa comune, a rendere funzionante tutta la Costituzione della Repubblica.

Il loro esempio noi dobbiamo seguirlo, dobbiamo essere ligi ad esso non per la loro autorità, ma perché ci indica una strada dritta; quella dell'adempimento costituzionale che è, se non il primo passo, un passo obbligato verso una vita democratica piena del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE.

Presentazione di un disegno di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Modificazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, recante miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito, e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, a conclusione della discussione generale del disegno di legge n. 677 e della proposta di legge n. 22 Luzzatto ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

altri e n. 1259, Resta ed altri, delibera di passare all'esame degli articoli del disegno di legge considerando quali emendamenti le norme contenute nella proposta di legge Luzzatto e in quella Resta, limitatamente alla parte di quest'ultima che si riferisce al *referendum* costituzionale; delibera inoltre di esaminare successivamente, come provvedimento a se stante, gli articoli della proposta di legge Resta che regolano la promulgazione e la pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ».

L'onorevole Targetti ha facoltà di parlare.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che oltre la illustrazione del mio ordine del giorno ben poco dovrò dire, perché la discussione è stata così ampia da non aver lasciato alcun punto da chiarire.

Non ricordo se mi sia capitato qualche altra volta (ma forse no) di essere governativo, nel senso di proporre alla Camera di prendere come base un disegno di legge presentato dal Governo.

L'onorevole ministro Gonella ha pronunciato dianzi parole che dovrebbero farci credere che il Governo sostiene questo disegno di legge. Quando si ha molta stima per una persona, onorevole Gonella, si acquista anche una certa libertà di linguaggio e di critica: ebbene, mi permetta di dire che io ci credo poco. (*Si ride*). Vedremo alla fine come andranno le cose; ma io non posso crederci molto, perché so che i colleghi della democrazia cristiana, in sede di Commissione, hanno sostenuto proprio l'opposto. Comunque vedremo.

Noi crediamo che non vi dovrebbe essere alcuna difficoltà da parte della maggioranza ad accettare il nostro ordine del giorno, che non si può dire neppure sia contrario alla proposta di legge Resta. L'onorevole Resta, se potesse convenirne, dovrebbe riconoscere che la parte fondamentale della sua proposta di legge è quella riguardante le modalità della promulgazione e della pubblicazione delle leggi. Come i colleghi di questa parte della Camera hanno detto in Commissione e in aula, noi non siamo affatto contrari a tali disposizioni. Diciamo che esse sono venute abusivamente a coabitare con quelle relative al *referendum*. Ritornino a casa loro, mettano su casa per conto proprio, e noi renderemo loro tutti gli onori, in quanto si tratta di disposizioni che possono essere senz'altro approvate ma che nulla hanno a che vedere con il *referendum*.

Comprenderei l'unicità della proposta di legge se vi fosse almeno un appiglio, un adden-

tellato tra l'una e l'altra delle sue parti, se l'ingegno fertile dell'onorevole Resta fosse riuscito a scoprire un qualsiasi collegamento tra il *referendum* e le modalità della promulgazione e della pubblicazione delle leggi.

La realtà è che si tratta di cose nettamente diverse e che averle messe insieme è stato come se si avesse voluto con la stessa legge disciplinare, sto per dire, la promulgazione delle leggi e l'imposizione fiscale sul vino. (*Commenti*). Del resto che la promulgazione non abbia nulla a che fare con il *referendum* lo dice lo stesso onorevole Resta nella sua relazione.

RESTA, *Relatore*. Non mi faccia dire, onorevole Targetti, quello che io non ho detto.

TARGETTI. Lo ha detto, onorevole Resta, perché... non lo ha detto Ella ha, cioè, riconosciuto implicitamente la eterogeneità della materia in quanto non ha dato alcuna giustificazione dell'agganciamento di norme tra loro così diverse.

Si vuole mettere in discussione una legge per l'attuazione del *referendum*, ma in realtà le norme relative figurano soltanto come appendice a quelle sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica.

Il caro collega ed amico onorevole Comandini (con il quale ho anche condiviso qualche piccolo rischio e qualche non piccolo onore nel vestire la toga quando della giustizia si aveva un concetto tale da non consentire la difesa di determinati imputati) si è richiamato al disegno di legge presentato dall'onorevole Fanfani. Ora io non so quale autorità l'onorevole Fanfani abbia in questo momento nella democrazia cristiana. In una situazione come l'attuale non vedono molto chiaro gli stessi suoi colleghi di partito: figuriamoci se possiamo vedervi chiaro noi! Non vogliamo rifarci dicevo all'autorità dell'onorevole Fanfani perché questo riferimento, se ci guadagnerebbe la simpatia di alcuni o anche di molti colleghi democristiani, non incontrerebbe certamente il favore di un'altra parte della democrazia cristiana. Non parliamo dunque dell'onorevole Fanfani né del disegno di legge da lui presentato.

Ma non possiamo però dimenticare che la Camera dei deputati, nella seduta dell'8 marzo 1951, approvò un disegno di legge, modificato poi dal Senato nella seduta del 21 dicembre 1951, che era stato presentato dal Presidente del Consiglio De Gasperi, di concerto col ministro dell'interno (che era l'onorevole Scelba), con il ministro di grazia e giustizia (il povero onorevole Grassi, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

noi ricordiamo sempre con grande rammarico e con grande affetto) e con il ministro del tesoro (che era l'onorevole Pella).

I colleghi dai quali ho il piacere e l'onore di essere un pò conosciuto sanno che posso avere molti difetti, ma non quello di esagerare nel tono delle critiche rivolte agli avversari. Ma in questo caso la mia pazienza è stata messa a dura prova! Si è addirittura sentito dire da colleghi autorevoli che bisognava attuare il solo « *referendum* costituzionale ». (Perché poi si usi questa espressione proprio non comprendo. È forse « costituzionale », questo *referendum*, perché offende la Costituzione? È chiaro che tutte le varie forme di *referendum* che sono nella Costituzione sono costituzionali). Si è sentito dire (non faccio i nomi di questi nostri contraddittori) che dobbiamo limitarci al *referendum* « costituzionale » perché la questione degli altri tipi di *referendum* va ancora studiata. Ma questi signori l'avevano studiata e risolta fin dal 1951! La Camera e il Senato l'avevano pure studiata: quanto tempo ci vuole per studiare una questione se non bastano neppure dodici anni? Tanto più che come voi sapete, dopo che era sorta qualche speranza, recentemente è stato detto da una degnissima scienziata rumena che non è stato trovato l'elisir di lunga vita, ma soltanto l'elisir per migliorare la vecchiaia.

L'onorevole Bozzi ha detto che ci vuole l'esperienza di questa prima forma di *referendum* per vedere come vanno a finire le cose, e poi riprendere la questione. Sono argomenti seri? Bisogna esaminare l'istituto del *referendum* in materia costituzionale prendendo come cavie le leggi costituzionali così da fare un esperimento di questo specifico rappresentato dal *referendum*, per poi applicare le altre forme del *referendum* stesso! Purtroppo queste discussioni resteranno verbalizzate, ma bisogna augurarsi che non siano lette dai nostri successori e neppure dai nostri contemporanei (i nostri studenti di legge leggono così poco che non vi è pericolo che leggano queste cose!) (*Commenti*); perché sarebbe un pericolo se oltre a divulgarsi nell'opinione pubblica il tenore di queste argomentazioni, esse venissero a particolare conoscenza anche di studiosi del diritto.

Badate, non è per mancanza di impegno, di freschezza di mente, di capacità inventiva, ma è che vi sono realtà addirittura tiranniche che non permettono ai poveri mortali di modificarle, di alterarle, di conformarle secondo i loro specifici e momentanei desideri.

Onorevole Resta, non chiedo che mi risponda, ma desidero domandarle qualche cosa. Fin dai tempi del povero onorevole De Gasperi si discusse della legge e largamente. Ricordo, a questo proposito, il notevolissimo intervento dell'onorevole Lucifredi, collega valorosissimo riconosciuto, come una vera autorità anche nel campo giuridico, che fu proprio un inno all'istituto del *referendum*. L'onorevole Resta sa che nessuno ha mai pensato di ridurre le dimensioni del *referendum*, di farne una specie di « tripartito ». Ella sa che nessuno ha mai pensato di addurre difficoltà di applicazione del *referendum* dirò, per intenderci, integrale, come oggi si fa per varare un *referendum*... « tascabile ». (*Si ride*). Non ci pensavano gli onorevoli De Gasperi, Scelba e Pella, la cui autorità dovrebbe avere qualche peso sulla maggioranza.

È mai possibile che ella, onorevole Resta, sostenga queste tesi: ella che è un insigne maestro di diritto ed è capace anche di quelle soluzioni molto eleganti che in altri casi ha saputo trovare? Ma questo è anche un po' pericoloso, poiché noi avvocati sappiamo che, quando le questioni sono molto sottili e molto eleganti, in generale non sono giuste. L'eleganza mi piace nelle donne, ma nelle questioni giuridiche mi piace poco. (*Si ride*). La questione giuridica più è disadorna, più è nuda, e più si impone.

Che la proposta di varare questo mozzicone di *referendum* non sia giustificabile, è anche dimostrato dal fatto che tutti coloro che avevano il compito di trovare delle giustificazioni non le hanno trovate: primo fra tutti l'onorevole Resta. Il quale, quando si è messo al tavolino a stendere la relazione, nonostante la sua nota facilità nello scrivere e nel fare costruzioni giuridiche, non ha sentito la necessità di spendere un po' del suo tempo per spiegare come mai, per la prima volta in dieci anni, si veniva a fare una proposta di questo genere, di ridurre cioè l'istituto del *referendum* ad una sola parte. Ma quanto più una proposta è stravagante, tanto maggiore è l'obbligo di darne ampia giustificazione.

Ella, onorevole Resta, ha presente il tenore della sua relazione? In essa parla a lungo della questione della promulgazione, e solo in fondo, come se si trattasse della cosa più normale di questo mondo, quasi un codicillo, dice: ed ora passiamo al *referendum*, limitato però, badate bene, all'approvazione delle leggi costituzionali che non siano state approvate dal Parlamento con la maggioranza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

di due terzi. Soltanto se fosse stato possibile giustificare questo illogico, questo sorprendente passaggio, nella stessa legge, da un argomento ad un altro di natura affatto diversa, si sarebbe potuto evitare il sospetto si trattasse di un tentativo di varare, quasi di contrabbando, disposizioni intese a limitare l'uso del *referendum* ai casi non a caso prescelti.

A proposito di questa limitazione qualcuno ha voluto sostenere che i *referendum* sono quattro. Il *referendum*, egregi colleghi, è uno solo per la nostra Costituzione; vi sono quattro casi di applicazione del *referendum*, ma l'istituto è unico. Non è che vi sia un *referendum* come istituto a sè stante, che serve per esercitare l'iniziativa popolare; un altro, un altro e un altro ancora per regolare altre materie. L'istituto è uno solo, applicabile nei vari casi previsti dalla Costituzione.

Se si propone di disciplinarlo, e quindi di renderlo applicabile per un solo caso, vi deve essere una ragione certamente non giuridica, ma di tutt'altra natura. Si dice: per poter modificare la Costituzione. Ma, non è esatto neppure questo, perché la Costituzione si può benissimo modificare senza bisogno del *referendum*, quando la modificazione venga approvata con una maggioranza qualificata.

Onorevoli colleghi, è questo che vi dà noia! Voi volete avere un'arma che vi permetta di modificare la Costituzione con un colpo di maggioranza! (*Applausi a sinistra*). Ora, le modificazioni della Costituzione dovrebbero essere considerate atti di tale importanza da quelli stessi che ne sostenessero l'opportunità, da sentire, essi per i primi, la necessità di ottenere il più largo consenso nel Parlamento. Non si può credere che una modificazione della Costituzione contro la quale si fosse pronunciata la metà meno uno dei deputati e senatori (non dimentichiamo che basta per l'approvazione la metà più uno dei componenti il Parlamento) possa considerarsi fra le più tranquillizzanti, fra le più desiderabili. Mi sembra invece naturale pensare che una modificazione della Costituzione, la quale raccolga una striminzita maggioranza di consensi, sia comunque un passo azzardato, compiuto con un atto di effettiva (anche se legale) prepotenza numerica.

Ci deve essere una particolare ragione che spiega l'atteggiamento della maggioranza in questa questione. È stato detto anche qui, mi pare dal collega Comandini (ma l'ha fatto intendere anche un egregio collega della maggioranza, l'onorevole Migliori, che è molto

accorto, ma anche un brav'uomo che alle volte si abbandona un po'), che si suppone voi facciate questo per togliervi dall'impaccio della questione della regione. Lo stato di necessità da parte vostra ci sarebbe, perché ricordo fra l'altro una seduta dell'Assemblea Costituente, mi pare del 5 dicembre 1947, nella quale, parlandosi del termine entro il quale si dovevano fare le elezioni per costituire i consigli regionali, ci fu uno dei vostri colleghi, l'onorevole Uberti, una degnissima persona, il quale, ritenendo eccessivo il termine proposto di un anno, propose di ridurlo a sei mesi. Ma proprio da parte nostra si osservò che sarebbe stato più saggio stabilire un anno per non fissare un termine che praticamente non avrebbe potuto essere rispettato: tutti d'accordo, però, sulla necessità conclamata anche da colleghi dell'attuale maggioranza che le elezioni avrebbero dovuto avvenire al più presto possibile dopo le elezioni politiche del 1948.

Con questi precedenti, con queste compromissioni che risalgono ai tempi dell'Assemblea costituente, aggravate al massimo grado dall'aver poi fatto approvare dal Senato la legge elettorale per la nomina dei consigli regionali, si capisce come debba essere un'impresa superiore anche alle risorse degli ingegni più fertili, che si trovano nelle vostre file, dimostrare come e perché non si debba più parlare di legge elettorale per le regioni, come e perché non si debba più nominare la regione! Sarebbe come se un Parlamento, a cui sia stata presentata la legge elettorale per i comuni, dicesse di non volerla approvare perché non ammette i comuni. Voi sostenete la stessa cosa: non approviamo la legge elettorale per le regioni perché non vogliamo le regioni. Ma sapete che la Costituzione all'articolo 114, nell'indicare come si riparte la Repubblica, mette al primo posto le regioni, poi le province e i comuni? Voi di questo non fate conto. Vi trovate quindi in una situazione di grande imbarazzo, addirittura insostenibile!

Vi si attribuiscono anche altri propositi, non certo ispirati ad eccessivo amore per la libertà, per la democrazia. Da qualche parte si sente dire, per esempio, che la Carta costituzionale si spinge un po' troppo avanti per quanto riguarda lo sciopero, o che contiene norme tali che la pubblica sicurezza ne resta un po' esautorata, che certi principi, certe norme programmatiche sono troppo audaci, e così via.

Insomma, onorevoli colleghi, lasciatemi concludere, più che con un'argomentazione

giuridica, con la manifestazione di un mio stato d'animo. Non penso neppure lontanamente — sarei uno sciocco od un esaltato se lo credessi — che le mie parole possano esercitare un'influenza determinante sulle vostre decisioni: lo dico quindi, più che a voi, a me stesso. I propositi che dovrebbero trovare in questo disgraziato *referendum* la possibilità di concretarsi trasformando la nostra Carta costituzionale secondo le intenzioni che a voi si attribuiscono rappresenterebbero, se attuati, un grave errore non solo per questo o per quel partito, ma per tutto il paese.

La Costituzione è un documento che sta molto a cuore al popolo italiano. Ricordate, onorevoli colleghi dell'Assemblea Costituente, che, proprio perché si decise di non proporre alla Costituzione nessun preambolo, si rinunciò a premettervi la frase: « Alla memoria dei nostri fratelli caduti per restituire all'Italia libertà e onore, perché libertà ed onore erano stati compromessi, la Carta costituzionale è consacrata ». Questo non è scritto, onorevoli colleghi, ma è nei nostri cuori. Chi osasse un tentativo di togliere dalla Carta costituzionale quel tanto, e non è molto, che, più che soddisfare immediatamente delle esigenze, accende delle luci, apre delle finestre verso l'avvenire, chi pensasse di spegnere quelle luci, di accecare quelle finestre andrebbe incontro ad una lotta molto aspra. Ve l'assicuriamo! (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Migliori, Codacci Pisanelli, Russo Spena, Berry, Bozzi, Mattarelli Gino, Conci Elisabetta, Merenda, Bolla, Bima, Stella, Bartole, De Cocci e Buffone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta l'urgenza di provvedere all'approvazione delle norme concernenti la promulgazione e la pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica, nonché delle norme attinenti al perfezionamento del procedimento per l'approvazione delle leggi costituzionali,

delibera

di passare alla discussione degli articoli della proposta di legge n. 1259 (Resta ed altri) e di sospendere l'esame della proposta di legge n. 22 e del disegno di legge n. 677 ».

Questo ordine del giorno, per la sospensiva in relazione al disegno di legge n. 677 e alla proposta di legge n. 22, deve essere votato

prima dell'ordine del giorno Targetti, del quale il presentatore ha dato dianzi lettura.

A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Credo di potermi ricollegare all'ultima parte del mio intervento di lunedì, perché ho l'impressione che questo ordine del giorno, il quale tenta, per la sapienza, l'esperienza e la duttilità di coloro che lo hanno preparato, di sfuggire alla questione che io ho posto lunedì, nella sostanza — a meno che non ci si dia una precisa assicurazione sul valore concreto della sospensione che si propone — rimane ancorato a quella impostazione che fu data dai vari oratori favorevoli alla proposta Resta; anche se essi non chiesero, come si chiede invece oggi nell'ordine del giorno, un provvedimento ordinario (se non erro in base all'articolo 89 del regolamento), ma qualche cosa di diverso: cioè la sospensione dell'esame di tre dei quattro tipi di *referendum* considerati nel disegno di legge governativo adducendo ragioni politico-storiche di opportunità, secondo le quali i tre tipi di *referendum* di cui si voleva la sospensione non potevano essere messi in funzione in questo periodo storico.

Sarei lieto, quindi, se l'onorevole Presidente della Camera mi volesse spiegare che cosa significherà in concreto, se sarà approvato questo ordine del giorno, la sospensione della discussione del disegno di legge n. 677 (mi occupo solo del disegno di legge perché questo ordine del giorno mi ferisce — mi consenta l'onorevole Gonella questo ultimo tributo al suo progetto di legge — in quanto sospende l'esame del disegno di legge stesso, non in quanto sospende l'esame della proposta Luzzatto che può essere assorbita).

PRESIDENTE. Poiché ella mi ha interpellato, debbo ricordare che l'articolo 89 del regolamento definisce la questione sospensiva come quella che rinvia la discussione; il che significa che il disegno di legge non viene cancellato dall'ordine del giorno generale della Camera. Quanto al momento in cui il provvedimento sospeso è ripreso in esame dall'Assemblea, occorre riferirsi alla deliberazione della sospensione, che può essere a termine, oppure prevista fino al verificarsi di qualche condizione. In difetto di ciò, poiché l'Assemblea è padrona del proprio ordine del giorno, compete ad essa ri-

prendere in esame il provvedimento sospeso, o con apposito voto, o con la non opposizione all'iscrizione all'ordine del giorno annunziato dal Presidente.

REALE ORONZO. Siccome, pur non essendo un giurista, ho qualche esperienza di legge e di procedura, e credo nella unità del diritto, so che i rinvii si fanno ad udienza fissa od a nuovo ruolo. Che cosa significa, allora, in concreto la sospensione ora proposta, se viene approvata? È un rinvio *sine die*, lasciando alla discrezione della Presidenza il rimettere all'ordine del giorno questo disegno di legge? Se così fosse, potrei anche aver fiducia. Ma se le cose stanno diversamente, che cosa facciamo di questo disegno di legge? Lo rispediamo alla Commissione, oppure al Governo, il quale naturalmente sarebbe molto lieto di ricevere questo pacco di ritorno, e si guarderebbe bene dal rimandarlo nuovamente al destinatario?

Qui si tratta di stabilire se siamo di fronte ad un'applicazione dell'articolo 89, ad un rinvio, cioè, ordinatorio (perché l'articolo 89, se con la mia scarsa esperienza non vado errato, è una disposizione di carattere ordinatorio: quando cioè vi siano agioni di convenienza e di opportunità per cui non sia utile procedere, si rinvia l'esame di un disegno di legge ad altra seduta, che venga fissata oppure no); oppure se ci troviamo di fronte, non ad una violazione, ma ad una falsa applicazione dell'articolo 89, come si dice nel linguaggio dei cassazionisti. Il che interessa moltissimo. Per altro questo problema non sorgerebbe se anche uno solo fra noi che sosteniamo il disegno di legge governativo avesse la certezza o almeno la speranza che si tratti realmente di un rinvio puro e semplice, di carattere ordinatorio.

Ma abbiamo (ed ecco perché mi ricollego alle ultime parole del mio intervento di lunedì) una serie di motivazioni di questa sospensiva che partono proprio da coloro che hanno firmato l'ordine del giorno.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, potevate avere almeno l'accortezza di non far sottoscrivere per primo questo ordine del giorno dall'onorevole Migliori, il quale sabato ha affermato (leggo dal resoconto sommario, perché non vorrei sbagliare: « D'altronde ogni richiamo a principi di democrazia diretta costituisce una certa turbativa della democrazia rappresentativa e, pertanto, ritiene opportuno limitare al minimo questi richiami ». Cioè, ha adottato una ragione di merito per non esaminare il disegno di legge governativo. E ha soggiun-

to: « In ogni caso appare opportuno compiere prima un esperimento con l'attuazione del *referendum* costituzionale, anche per evitare eventuali pericoli ».

E allora che cosa significano la sospensiva, il rinvio? Significano che dobbiamo attendere che entri in vigore la legge sul *referendum* costituzionale, che si facciano, quando vi piacerà o ci piacerà, i primi esperimenti; e che poi, dopo che avremo visto come questo meccanismo funziona, riporterete in discussione questa legge? Se significano questo (e certo nello spirito di coloro che hanno presentato e sottoscritto questo ordine del giorno proprio questo significano: li giudichiamo dalle loro parole), approvando la sospensiva prendiamo una decisione incostituzionale.

E tanto sono convinto di questo, che all'onorevole Migliori, insigne giurista e uomo di buon senso (ed ho ammirato lo sforzo che egli ha compiuto nel suo intervento dell'altro giorno, pur non condividendone affatto le conclusioni), voglio rammentare le parole da lui stesso pronunciate. Poco fa l'onorevole Targetti ha ricordato le discussioni a proposito del termine per l'attuazione delle regioni, quando si disse che un anno era troppo e che erano sufficienti sei mesi. In quell'occasione, e benché si fosse fatta, proprio dal ministro Scelba, una distinzione di valore costituzionale tra disposizioni transitorie e testo della Costituzione, l'onorevole Migliori, per sostenere che non si potesse addivenire al semplice rinvio del termine per indire le elezioni regionali, disse, a nome proprio e della Commissione intera, con la eccezione, come spiegò, dell'onorevole Colitto: « A questo riguardo la Commissione ha avvertito che, in sostanza, quando si propone la proroga di un termine fissato dalla Costituzione, si propone una riforma costituzionale, e tale riforma non potrebbe essere attuata se non attraverso il procedimento fissato dall'articolo 138 della Costituzione ». Precisò anche che la Commissione era stata unanime con la sola riserva dell'onorevole Colitto.

Ed allora, onorevoli colleghi, voi che, partendo da quelle preoccupazioni ed argomentazioni sul pericolo che costituiscono certi tipi di *referendum*, quanto meno prima della sperimentazione del *referendum* costituzionale, avete sottoscritto quest'ordine del giorno, siete richiamati, non dico, alla coerenza con quello che avete detto, ma al rispetto della Costituzione. E mi domando se votando quest'ordine del giorno con questo spirito, e con la maggioranza semplice sufficiente per le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

leggi ordinarie, non facciano qualche cosa che urta contro la Costituzione, non prendiamo cioè una decisione incostituzionale.

Per concludere, dichiaro, a nome dei miei colleghi repubblicani e, credo, a nome anche di altre parti della Camera, di essere nettamente contrario all'ordine del giorno in quanto sospensivo dell'esame del disegno di legge governativo, che è il più completo. E sono contrario non solo perché esso non ci rassicura sul valore di questa sospensione, ma perché le opinioni e le motivazioni di coloro che lo hanno presentato ci inducono a credere, ci danno, direi, la certezza morale che in questo modo si vuole quanto meno prorogare l'attuazione di un istituto costituzionale, commettendo, se si fa questo con legge ordinaria, quella violazione costituzionale di cui ha parlato l'onorevole Migliori nell'occasione che ho dianzi citato. (*Applausi a sinistra*).

COSSIGA. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Ritengo di dover richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che in realtà, con l'ordine del giorno di cui chiediamo l'approvazione, non abbiamo voluto affatto entrare in un giudizio di merito sui vari tipi di *referendum* che la Costituzione ha previsto, come gli onorevoli colleghi della sinistra hanno voluto imputarci, ma semplicemente ci esprimiamo a favore di una successione logica nell'applicazione delle norme costituzionali, che non credo possa affatto considerarsi violazione della Costituzione stessa.

Sono d'accordo che tutte le norme costituzionali, specie quelle che prevedono organi ed istituzioni, sono ugualmente obbligatorie e pongono a carico degli organi costituzionali, significatamente dal Parlamento, l'obbligo della loro attuazione concreta con l'emanazione di quelle norme secondarie che sono necessarie per l'attuazione stessa. Ma non v'ha dubbio che la Costituzione, pur ponendo a carico del Parlamento questo preciso obbligo costituzionale, ha lasciato ad esso, se non la discrezionalità di attuare questa o quest'altra parte della Costituzione, certo una discrezionalità nella scelta dei tempi di attuazione degli istituti medesimi. E credo che di ciò siano convinti anche i colleghi dell'estrema sinistra, perché, se è vero che essi si sono fatti parte zelante nel chiedere l'attuazione di una certa parte della Costituzione, non mi consta che abbiano mai presentato proposte di legge per l'attuazione di altre disposizioni della Costituzione, per esempio dell'articolo 39 sulla organizzazione sin-

dacale, o dell'articolo 40 sulla regolamentazione del diritto di sciopero. (*Commenti a sinistra*). Non vi state battendo, comunque, perché venga data sollecita attuazione a questi due dettati costituzionali. Ciò significa che voi, colleghi dell'estrema sinistra, in piena legittimità, ritenete che vi sono delle norme la cui attuazione può essere differita nel tempo.

Quando chiediamo che venga data anzitutto attuazione all'istituto del *referendum* costituzionale, e ci pronunciamo a favore di una sua regolamentazione unitaria insieme agli istituti della promulgazione e della pubblicazione, riteniamo di essere in linea con quella che è la realtà costituzionale, guardata senza spirito di parte.

Ho ascoltato le parole autorevoli dell'onorevole Targetti con quella deferenza che un giovane cultore di diritto deve a un maestro del diritto, e che un giovane membro del Parlamento deve a chi in quest'aula ha combattuto da molto tempo nobili battaglie; ma mi permetto di dissentire dalla sua opinione, secondo cui gli istituti del *referendum* sono una cosa unitaria, sol perché unitario è il loro nome e si tratta di manifestazioni del potere di uno stesso organo, cioè il corpo elettorale. Partendo da questo punto di vista, dovremmo ritenere che i procedimenti elettorali, sol perché trovano la loro origine nel corpo elettorale, siano tutti identici, sia che si tratti della elezione della Camera dei deputati, sia che si tratti dell'elezione del Senato, o dei consigli comunali, o dei consigli provinciali. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Come esistono leggi diverse per la elezione della Camera dei deputati, per quella del Senato, per quella dei consigli comunali e dei consigli provinciali, così noi facciamo una legge sul *referendum* costituzionale, e un'altra legge sul *referendum* abrogativo. Si tratta di due istituti profondamente diversi. Mentre il *referendum* costituzionale si pone come la forma più semplice di *referendum*, anche per il suo carattere di condizione per la promulgazione di un atto del Parlamento già perfetto, non v'ha dubbio che istituti come il *referendum* abrogativo, che hanno dei limiti nella Costituzione e per i quali è prevista una procedura della cui difficoltà non possiamo non tener conto, sollevano delicati problemi sul vuoto legislativo che si viene a creare per l'abolizione di una legge e per i rapporti che intercorrono fra questo *referendum* e quello costituzionale. Si tratta di problemi che meritano un più accurato esame da parte della Camera.

Con questa proposta di sospensiva (che non può significare insabbiamento), non facciamo altro che affermare la priorità logica e giuridica del *referendum* costituzionale rispetto ad altre forme di *referendum* la cui realizzazione richiede uno studio più ponderato.

Ci si accusa di aver fatto qui il processo ad alcuni istituti costituzionali, e segnatamente al *referendum* abrogativo: consentitemi, onorevoli colleghi, di rilevare che poco anzi, da una voce così autorevole come quella dell'onorevole Targetti, si è sentito fare il processo alla partecipazione del popolo alla riforma costituzionale, si è sentito fare il processo al *referendum* costituzionale, sostenendosi essere antidemocratica e contraria allo spirito della Costituzione l'attuazione di una riforma costituzionale nei modi dalla stessa Costituzione previsti! (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*).

L'onorevole Targetti si è mostrato preoccupato del fatto che noi (ma non abbiamo assolutamente questa intenzione!) vogliamo negare al popolo la possibilità di abrogare una legge; ma proprio per questa sua profonda fiducia, che io condivido, nel popolo italiano, egli non potrà temere la partecipazione del popolo ad un eventuale procedimento di revisione costituzionale nelle forme previste dalla Costituzione. Se il popolo italiano è maturo, come io ritengo che sia, per prendere in forma democratica decisioni abrogative delle leggi, sarà anche maturo per partecipare, in unione col Parlamento e nelle forme previste dalla Costituzione, ad una revisione costituzionale.

Nel votare l'ordine del giorno Migliori, la parte a nome della quale ho l'onore di parlare non intende fare una scelta *pro* o *contra* gli istituti della Costituzione, ma vuole attuare la Costituzione in uno degli aspetti più delicati e più essenziali quale è quello di mantenere in vita, chiamando il popolo a parteciparvi, quel potere costituente che nel popolo ha la sua origine.

L'onorevole Targetti, le cui parole non possono non essere ascoltate con l'attenzione che merita la sua autorità morale e politica, ha detto che la nostra Costituzione vuole essere una testimonianza resa dall'Assemblea Costituente a coloro che sono caduti per la libertà. Ma non mi consta che nelle democrazie liberali ci si sia serviti del popolo per modificare la Costituzione in senso illiberale; purtroppo modificazioni di costituzioni democratiche, da quella cecoslovacca a quella polacca e a quella ungherese (*Proteste*

a sinistra), si sono avute, non certo, a mio giudizio, in senso liberale e democratico, come è auspicato dai colleghi della sinistra.

Votando l'ordine del giorno Migliori noi riteniamo di compiere un passo innanzi nell'attuazione della Costituzione e di contribuire ad assicurare al popolo il massimo potere, quello costituente, che in esso ha la sua fonte. Ciò facendo, noi siamo convinti di operare in senso conforme non soltanto alla lettera della Costituzione, ma anche alla nostra ispirazione profondamente democratica. (*Vivi applausi al centro*).

GULLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

GULLO. Se ho inteso bene, l'ordine del giorno Migliori tende a sospendere la discussione della proposta di legge Luzzatto e del disegno di legge governativo. Signor Presidente, io sostengo che l'ordine del giorno Migliori è improponibile, anche perché, se approvato, avrebbe conseguenze diverse da quelle prospettate dal suo presentatore.

Come ella sa e come si ricava non solo dallo svolgimento della discussione, ma anche dall'ordine in cui i tre provvedimenti risultano stampati nell'ordine del giorno della Camera, le due proposte di legge e il disegno di legge formano un tutto unico; la stessa graffa che li contiene indica in maniera plastica che la discussione è una sola.

Tale unitaria discussione ha per oggetto l'istituzione del *referendum*; che questa istituzione debba aversi in parte o totalmente, è questione concernente una particolarità del provvedimento. Globalmente la discussione non può essere considerata se non come inscindibilmente intesa ad esaminare insieme i progetti di legge che mirano all'attuazione dell'istituto del *referendum*.

Così considerata la cosa (e penso che non possa esserlo diversamente), mi sembra impossibile che, di fronte ad una discussione unica che tende ad un unico scopo, si proponga che la discussione stessa venga spezzata, e per una parte si giudichi che sia opportuno il rinvio e per l'altra invece si decida di continuare l'esame nel merito. Da questo punto di vista formale, che poi in realtà incide nella sostanza, mi sembra assolutamente certa la improponibilità dell'ordine del giorno.

Vi è poi un altro aspetto. Con l'ordine del giorno Migliori si tende alla sospensione della discussione della proposta di legge Luzzatto e del disegno di legge governativo. Ora è certo che sia la proposta di legge Luzzatto

sia il disegno di legge governativo si muovono in un'area più vasta di quella in cui si muove la proposta di legge Resta; questa, in altri termini, è contenuta sia nella proposta di legge Luzzatto sia nel disegno di legge. Questa proposta e questo disegno, infatti, entrambi propongono non soltanto l'attuazione del *referendum* legislativo, abrogativo e regionale, ma propongono anche l'istituzione di quel *referendum* costituzionale che costituisce il solo oggetto della proposta di legge Resta. Ora, se noi approviamo l'ordine del giorno Migliori, col quale diciamo che la discussione sulle varie forme di *referendum*, compreso quello costituzionale, che insieme formano il contenuto della proposta di legge Luzzatto e del disegno di legge governativo, deve essere rinviata, come potremo non tener conto di questo voto della Camera quando pretendremo di continuare la discussione della proposta di legge Resta avente per oggetto proprio quel *referendum* costituzionale, di cui, intanto, l'ordine del giorno approvato avrà rinviato l'esame nei riguardi della proposta di legge Luzzatto e del disegno di legge governativo? Non so come si possa sfuggire a questa patente contraddizione, che verrebbe a scaturire dall'approvazione eventuale dell'ordine del giorno.

Per queste ragioni, cioè, in primo luogo perché non è possibile che si possa approvare la sospensiva di una parte di una discussione che si presenta unica, in secondo luogo perché dall'eventuale approvazione dell'ordine del giorno verrebbe fuori una contraddizione così patente, chiedo, signor Presidente, di non porre in votazione l'ordine del giorno Migliori.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Gullo che la discussione congiunta di più provvedimenti è sempre quella generale: quando si passa agli articoli, ciascun provvedimento viene esaminato separatamente; e nulla vieta che, da questo momento in poi, possa essere sollevata una questione sospensiva nei confronti di uno o di altro provvedimento.

In linea particolare rilevo che, nella fattispecie, la sospensiva sollevata per la proposta di legge Luzzatto (che comprende anche la disciplina del *referendum* costituzionale) è limitata alle altre sue parti, e ciò perché nel suo ordine del giorno l'onorevole Migliori ha avuto cura di comprendere il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge Resta, dedicata, appunto, al *referendum* costituzionale.

Ritengo, pertanto, ammissibile l'ordine del giorno Migliori e infondato il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Gullo.

GULLO. Mi appello alla Camera, ma vorrei giustificare il perché. È evidente che in una discussione unica può essere accolta una parte dei progetti di legge e respinta un'altra; siamo perfettamente d'accordo; ma questo risulterà dalla discussione e dalla decisione della Camera: nel momento in cui la Camera deciderà, voterà, se lo vorrà, la sola proposta di *referendum* costituzionale e respingerà gli altri due progetti. Ma di una discussione unica non può chiedersi la sospensiva per una sola parte. Questo non ha senso. Quella sola parte potrà essere respinta dalla Camera in seguito alla discussione di merito, ma non può essere respinta pregiudizialmente.

Per quale ragione dovrebbe essere sospesa la discussione su una parte soltanto dei progetti in esame? Per questi motivi mi appello alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento proposto dall'onorevole Gullo circa l'ammissibilità dell'ordine del giorno Migliori.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato — Vivi applausi a sinistra).

Data l'ora, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifica ed integrazione dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1959, n. 635, relativo a disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Norme interpretative e integrative dell'articolo 175 dello stato giuridico del perso-

nale ferroviario, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 » (*Già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (1552-B);

Senatori PESSI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas » (*Approvato da quella X Commissione*) (1832).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso anche il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (1833).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici), prendendo in esame nella seduta odierna la proposta di legge Gioia ed altri: « Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (1470), ad essa deferita in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia assegnata in sede legislativa.

La X Commissione (Trasporti), a sua volta, nella seduta d'oggi, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Gioia ed altri: « Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali » (1466), già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la

Cassa del Mezzogiorno, per sapere — premesso che nella circolare « Condizioni e requisiti minimi per istituire aree di sviluppo industriali nel Mezzogiorno », ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni, non si fa cenno delle componenti propriamente sociali e psicologiche con riguardo allo sviluppo economico-industriale — se siano stati predisposti adeguati strumenti di accertamento obiettivo, analisi e interpretazione delle conseguenze di ordine psicologico e sociale connesse con gli interventi pubblici in corso e allo studio per lo sviluppo del Mezzogiorno; ed in caso affermativo, quale percentuale rappresenti il finanziamento di tali strumenti di ricerca e gruppi di studio rispetto al totale degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno dal 1950.

« Per sapere infine se non ritengano che il problema delle « barriere culturali », capaci di frustrare qualsiasi piano di sviluppo, per quanto tecnicamente bene elaborato e adeguatamente finanziato, sia di tale rilievo da giustificare la costituzione di un « comitato scientifico per le ricerche sociali », con funzioni analoghe a quelle dello *Human Sciences Committee* operante nell'ambito del *Department of Scientific and Industrial Research* nel Regno Unito.

(2250)

« FERRAROTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in relazione alla morte del giovane detenuto Marcello Elisei, avvenuta in tragiche circostanze nel carcere di Regina Coeli in Roma, e quali, in via più generale, siano le definitive e organiche provvidenze, che il Governo intende prontamente adottare per rendere umano il trattamento carcerario secondo i dettami positivi della Costituzione e i principi di ogni stato civile.

(2251)

« BOZZI, SPADAZZI, COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della grave situazione, dal punto di vista fiscale, in cui è venuta a trovarsi la provincia di Enna, situazione che è stata espressa dalla camera di commercio del luogo.

« Si sottolinea, in modo particolare, che gli uffici preposti agli accertamenti e alle tassazioni del reddito, non considerando spesso che la provincia di Enna è una fra le più depresse provincie dell'Italia meridionale e insulare, si propongono di ritrarre da essa quei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

gettiti fiscali, che provincie più progredite sogliono dare.

« Da queste direttive deriva un grande disagio fra i pochi operatori economici con una accentuata tendenza a sospendere le attività o a evadere verso altre provincie. Perciò si assiste ad un regresso economico della già depressa provincia.

« Si desidera sapere quali provvedimenti il Ministero delle finanze si propone di prendere per ovviare a tale critica situazione.

(2252) « RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano le ragioni per le quali il piano generale di bonifica, tempestivamente approntato dal Consorzio bacini montani di Brisighelle non ha avuto, allo scadere dei 90 giorni previsti dalla legge, l'approvazione del competente Ministero.

« Gli interroganti fanno rilevare che il piano in questione interessa gran parte della zona montana delle provincie di Ravenna, Forlì e Firenze e che viva è l'attesa delle popolazioni e degli enti locali interessati alla sua attuazione; e pertanto domandano che il ministro intervenga prontamente al fine dell'approvazione e del finanziamento del piano.

(2253) « CATTANI, MAGNANI, BORGHESE, ARMAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli è stato messo a conoscenza del fatto che la Federazione provinciale della cassa mutua coltivatori diretti dell'Aquila ha fissato per il 20 novembre 1959 le elezioni delle mutue di Castel Del Monte, Lugo dei Marzi, contrariamente ai criteri enunciati per iscritto dal sottosegretario Gotelli Angela (risposta ad interrogazione del 31 marzo 1959, protocollo n. G/126/788) in base ai quali le elezioni alla mutua comunale di Lugo dei Marzi, Castel Del Monte, Capitignano avrebbero avuto luogo nel giugno 1959 e cioè non appena avranno fatto ritorno alle rispettive sedi quei coltivatori (pastori) oggi transumanti nelle regioni finitime: ciò per assicurare una più larga partecipazione alle urne;

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché questo autentico arbitrio, attuato in spregio non solo della prassi

democratica ma anche di un preciso impegno governativo, sia subito represso, rinviandosi intanto alla giusta epoca le elezioni stesse

(2254) « GIORGI, MARIANI, SPALLONE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sul reclamo fatto al comune di Sorrento (Napoli) per la chiusura dell'unica stradetta che porta alla spiaggia de La Tonnarella; la viuzza è stata chiusa al pubblico dal proprietario della zona e gli interessati delle contrade Capodimonte, Crocevia, Priore e Lisimuoni hanno chiesto che il comune intervenga, nel giusto modo, per ottenere il ripristino del libero transito.

(9881) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è vero che si intende alienare — ad un privato speculatore — la ex casa del fascio sita tra corso Garibaldi e via Casanova a Napoli;

per conoscere se la sistemazione urbanistica della zona non obblighi l'amministrazione dello Stato ad opporsi ad ogni alienazione che non sia legata alla pubblica utilità.

(9882) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti il Ministero ha adottato od intende adottare in ordine alla sistemazione degli insegnanti elementari dichiarati idonei nel concorso magistrale soprannumerario del 1955, ed in quello normale del 1959.

(9883) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono in corso di adozione o quali il Ministero intende adottare in favore degli insegnanti elementari provvisori, reduci di guerra, i quali aspirano ad una loro sistemazione mediante concorso magistrale per titoli.

(9884) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene necessari la modifica e l'aggiornamento della legge 5 giugno 1930, n. 824, relativa all'insegnamento religioso, perché gli incaricati dell'insegnamento religioso, mentre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

hanno gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, fanno parte del corpo insegnante, intervengono ad ogni adunanza collegiale di esso (articolo 7), si trovano ancora in una situazione di disparità sia per quanto riguarda il trattamento economico, sia per quanto riguarda il riconoscimento, a tutti i fini, del servizio prestato.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere il preciso trattamento che attualmente viene usato a questi benemeriti educatori, anche per quel che concerne il settore della previdenza e dell'assistenza di cui godono gli altri insegnanti; chiede di sapere se il servizio prestato da essi può essere riconosciuto ai fini di altro insegnamento per cui l'insegnante di religione consegue titolo.

« L'interrogante chiede infine che, almeno per gli incaricati dell'insegnamento religioso, forniti anche di laurea in lettere od in altre materie che formano oggetto di insegnamento negli istituti di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica, il servizio prestato venga riconosciuto ai fini di altro insegnamento, per come il Ministero ha ritenuto nei confronti ed a beneficio degli istitutori laureati dei convitti nazionali, con apposita circolare.

(9885)

« BISANTIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio che si è venuto a creare in seno all'istituto industriale di Chieti in seguito alla richiesta dell'orario unico avanzata dagli studenti;

per conoscere, altresì, cosa si intenda fare per venire incontro a questa antica aspirazione degli studenti, giustificata, tra l'altro, dal fatto che molti di essi affluiscono a Chieti da località limitrofe ed anche lontane; e per far tornare un'atmosfera di comprensione e di fiducia in un istituto frequentato da 1300 alunni e che riveste una così capitale importanza nell'ambito dell'intera regione abruzzese.

(9886) « SCIORILLI BORRELLI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, GIORGI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se al personale in servizio presso il provveditorato regionale delle opere pubbliche dell'Aquila viene corrisposto regolarmente il compenso ad esso dovuto per il lavoro straordinario svolto.

(9887)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere come mai nella provincia di Matera e di Potenza, specie nella Vallata dei fiumi Basento, Cavone, Agri e Sinni e nei territori dei comuni di Tricarico, Grassano Grottole, Miglionico, Pisticci, Bernalda, Pollicoro, Scazzano, Metaponto ed altri, testé visitati dall'interrogante, in occasione delle recenti alluvioni, che purtroppo continuano, nonostante i tempestivi interventi delle autorità locali, ben poco si sia potuto fare e questo per la generalità dei sinistri distribuiti su tutto il territorio così detto di bonifica.

« L'interrogante fa presente come, nonostante le ingenti spese denunciate per l'assistenza fondiaria delle zone indicate, ad ogni ricorrente inclemenza del tempo i danni, invece di essere limitati, progressivamente da anno in anno si ripetono e si moltiplicano, denunciando così, per lo meno, l'imperizia tecnica e la deficienza di controllo nell'esecuzione dei vari lavori, tra questi anche quelli riguardanti le case coloniche dei vari comprensori di bonifica, che dopo pochi anni dalla loro costruzione si presentano di già come edifici in rovina.

« Le popolazioni locali non possono evitare dal fare confronti con i lavori costruiti ed eseguiti sino al 1940, che, specie le strade, sussistono impavidamente dopo 20 anni a tutte le intemperie, mentre anche di recentissimi lavori, sia stradali che di bonifica e consolidamento di terreno, al primo insulto meteorologico cedono, denunciando la trascuratezza e l'insufficienza tecnica della loro realizzazione, peraltro costosissima.

(9888)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come il Ministero, in attuazione della legge 6 marzo 1958, n. 199, che istituiva la direzione generale dell'alimentazione e gli organi periferici, ha inteso provvedere all'assorbimento ed all'inquadramento di tutto il personale degli uffici centrali e periferici dell'ex alto commissariato dell'alimentazione; e per conoscere se trova fondamento la preoccupazione, da più parti manifestata, che si pensi di proporre la soppressione degli uffici periferici dell'alimentazione (ispettorati compartimentali ed ispettorati provinciali).

(9889)

« BISANTIS ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti sono in corso di adozione e quali provvedimenti il Ministero intende adottare a riguardo del distacco dall'Opera valorizzazione Sila, e del graduale assorbimento in seno all'amministrazione dell'agricoltura, di un certo numero di funzionari dipendenti dal predetto ente di riforma.

« L'interrogante rileva la convenienza che parte di questo personale sia presto trasferito e destinato agli ispettorati agrari ed agli ispettorati forestali, dove potrà essere utilmente impiegato in relazione ai crescenti compiti degli stessi.

(9890)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'industria e commercio, dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quale corso, e con quali specifici provvedimenti, intendano dare alla deliberazione della giunta provinciale della camera di commercio, industria e agricoltura di Matera, la quale, a seguito dei recenti gravi danni provocati in provincia dalle perturbazioni atmosferiche, il 2 dicembre 1959, ha fatto presente la necessità di congrui interventi.

« L'interrogante chiede la urgente esecuzione delle richieste opere, allo scopo di alleviare il tragico problema della disoccupazione della manovalanza agricola ed industriale.

(9891)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno che il termine del 31 dicembre 1958, stabilito con il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, relativamente alla riconsegna delle tessere dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed alla inefficacia delle marche assicurative annullate per periodi anteriori agli ultimi cinque anni che precedono la data di riconsegna medesima, sia prorogato al 31 dicembre 1960.

« Ciò per consentire a numerosi lavoratori, i quali ignari della norma, non ebbero modo di regolarizzare la propria posizione assicurativa nel termine 31 dicembre 1958, di riconsegnare le tessere, e conseguire le diverse prestazioni assicurative di cui han perduto il diritto per effetto della inefficacia delle marche versate.

(9892)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno determinato l'istituzione del libretto individuale di lavoro ai giornalieri agricoli della provincia di Imperia, contro il parere e il deliberato della commissione provinciale dei contributi agricoli unificati e in contrasto altresì con la situazione obiettiva della zona, nella quale già precedenti esperimenti avevano dimostrato l'inattuabilità dell'applicazione del criterio di accertamento diretto della manodopera agricola.

(9893)

« NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se si intenda nel piano di rinnovamento e di integrazione della flotta di preminente interesse nazionale assegnare la costruzione di parte di detta flotta al cantiere navale Breda di Portomarghera e in quale misura, nonché se si intenda o meno valorizzare maggiormente i bacini di carenaggio e la parte di arsenale concessi ai C.N.O.M. con grandi lavori di trasformazione, oltreché attrezzare parte dell'arsenale per adibirlo a demolizioni di navi.

« L'interrogante chiede, poi, se il ministro intenda prendere in considerazione nei provvedimenti speciali in corso di elaborazione, che prevedono l'istituzione di un fondo di rotazione per le industrie cantieristiche navali, anche le esigenze per le grandi riparazioni e trasformazioni, oltre quelle di nuove costruzioni.

(9894)

« CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se risulta che l'industria farmaceutica adoperi frequentemente, per le loro proprietà emulsionanti o come eccipienti idrosolubili, nella preparazione di specialità medicinali gli esteri poliosietilenici, il cui impiego è stato viceversa rigorosamente vietato perché ufficialmente riconosciuti pericolosi per la salute pubblica (Circolare A.C.I.S. n. 23 del 26 marzo 1958).

« L'interrogante intende conoscere se sono stati individuati casi concreti, nonché la natura dei provvedimenti in ipotesi adottati o da adottarsi.

(9895)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene definita la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

pratica di pensione diretta nuova guerra numero 1242372 di posizione, riguardante il signor Quarta Orlando Vito Pietro.

(9896)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al perdurare della situazione di disagio, in cui si trovano, e più duramente si verrebbero a trovare nel prossimo anno scolastico 1960-61, i periti industriali, insegnanti di materie tecniche o di disegno tecnico nelle scuole di avviamento professionale a tipo industriale, i quali occupano tuttora la quasi totalità delle cattedre suddette, perché esclusi, per legge, dai concorsi-esami per l'abilitazione all'insegnamento per la XXXVI classe d'esame.

« Tale situazione verrebbe fortemente aggravata, se con il prossimo 1960-61, operasse per tale categoria l'articolo 1 primo comma della legge 19 marzo 1955, n. 160.

« Essi, infatti, si vedrebbero esclusi ingiustamente dalle graduatorie provinciali, in quanto sforniti di titolo d'abilitazione e soprattutto perché da tali concorsi esclusi per legge.

« In maniera specifica gli interroganti chiedono:

a) se il ministro non intenda provvedere perché fosse ritenuto valido per l'ammissione ai concorsi-esami per l'abilitazione all'insegnamento, classe d'esami XXXVI, anche il titolo di perito industriale;

b) se non sia il caso di bandire un concorso per le abilitazioni didattiche, cui possano partecipare quei professori (periti industriali) che abbiano insegnato materie tecniche o disegno tecnico per un periodo di tempo non inferiore a tre anni, nelle scuole di avviamento industriale, nel quinquennio 1955-56 1959-60;

c) che comunque fino ad una pratica soluzione della cosa, operi per loro in deroga all'articolo 1 della legge del 19 marzo 1955, n. 160, l'articolo unico della legge 6 marzo 1958, n. 182.

(9897)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponda a realtà la notizia di stampa secondo la quale sarebbe stata progettata la costruzione di 1.400 appartamenti I.N.A.-Casa nel quartiere Zia Lisa di Catania e, nel caso

affermativo, essere informato circa gli ostacoli che si sono finora frapposti alla realizzazione del progetto.

(9898)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali criteri il provveditore alle opere pubbliche di Bari si è pronunziato per l'annullamento della gara indetta per il giorno 26 novembre 1959 dall'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Taranto per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio di case popolari per 60 alloggi in Taranto al quartiere C.E.P.

« Tenuto conto soprattutto che tale decisione di dichiarare nulla la gara è stata adottata da quel Provveditorato alle opere pubbliche prima ancora che avesse preso visione dei verbali di gara, se non ritiene di dover intervenire allo scopo principalmente di non far creare precedenti pericolosi, con interpretazioni arbitrarie delle vigenti disposizioni, in una materia tanto delicata, dove si debbono armonizzare gli interessi della pubblica amministrazione con quelli dei privati cittadini.

(9899)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se siano informati della disastrosa situazione in cui si trovano alcune centinaia di piccoli fondi, per una estensione di circa 250 ettari complessivi, coltivati ad agrumeto nel territorio dei comuni di Centuripe e Regalbuto e i cui proprietari nella loro maggior parte risiedono nel comune di Adrano.

« Tali coltivazioni, dal 1951 in poi, sono state colpite in modo gravissimo e crescente da marciume asfittico radicale, a causa soprattutto della natura del terreno ma anche dello sfavorevole andamento stagionale; tuttavia nessuna comprensione ha mostrato l'ufficio tecnico erariale di Enna, che ha continuato a classificare i terreni quasi tutti di prima classe, in pieno contrasto con la realtà, confondendoli con altri ben diversi e migliori vicini, non infestati dal marciume.

« Gli interroganti chiedono perciò di conoscere se i ministri non ritengano necessario una pronta ed equanime revisione delle classi di stima, l'accertamento sul luogo di vastissimi terreni già trasformati e non ancora censiti, e l'adozione urgente delle necessarie decisioni di perequazione tributaria.

(9900)

« PEZZINO, RUSSO SALVATORE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio del personale addetto alle gestioni delle stazioni della ferrovia Circumetnea a causa del compenso di lire 25 mila mensile, insufficiente a coprire le spese afferenti al servizio stesso e non rispondente alle ore di servizio prestato, dalle 5 alle 21.

« Se non intenda adottare dei provvedimenti al fine di perequare il trattamento economico a quello del personale addetto ad altri servizi, che ha uno stato giuridico ed economico e uno stipendio adeguato al lavoro che svolge.

(9901)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e in quale modo intenda sanare la situazione del personale di ruolo dipendente dall'ispettorato generale M.C.T.C., munito di titolo di studio e ancora inquadrato in categorie inferiori a quelle corrispondenti al titolo di studio posseduto, mentre svolge mansioni superiori.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda attuare la sistemazione del personale in parola, attraverso l'ampliamento dell'organico dell'ispettorato ed estendere gli eventuali provvedimenti al personale dei ruoli aggiunti.

(9902)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia informato del disagio lamentato (anche rivolgendosi per iscritto alla direzione delle ferrovie) da numerosissimi viaggiatori, i quali, dovendo servirsi della ferrovia Circumetnea, non trovano posti a sufficienza, a causa del limitatissimo numero delle vetture attualmente in esercizio.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

1°) se sia in corso l'assegnazione di nuove vetture alla Circumetnea, di quante vetture si tratti e per quale epoca si prevede di poterle immettere in esercizio;

2°) se, nelle more, non ritenga opportuno ridurre il numero dei posti di prima classe esistenti in ciascuna delle vetture attualmente in esercizio, onde adeguarli alla effettiva richiesta del pubblico che è nella sua stragrande maggioranza un pubblico poco abiente.

(9903)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre affinché la S.I.T.A., concessionaria dell'autolinea extra-urbana Catania-Nicolosi raddoppi, attraverso l'immissione in servizio di un *bis*, la corsa serale che collega Catania a Nicolosi, allo scopo di diminuire il grave disagio dei numerosissimi lavoratori che, residenti a Nicolosi, lavorano a Catania e sono costretti la sera a viaggiare in condizioni assolutamente impossibili a causa dell'eccessivo affollamento dell'autobus attualmente in esercizio, ovvero a valersi di costosi mezzi privati di trasporto.

(9904)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia informato delle gravi irregolarità commesse per anni dalla direzione della ferrovia Circumetnea, la quale ha omesso di versare a favore del fondo di previdenza e della cassa di soccorso del personale della ferrovia i contributi di legge in relazione ai compensi corrisposti per lavoro straordinario al personale di direzione, mentre tali contributi sono sempre stati regolarmente versati in relazione ai compensi per lavoro straordinario percepito da tutto il rimanente personale, come risulta dai ruoli paga.

« La omissione arbitraria e illegale di tali versamenti per molti anni ha contribuito ad aggravare in misura rilevante il *deficit* della cassa soccorso, alla quale sono stati in tal modo sottratti contributi per un importo assai considerevole.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda prescrivere alla direzione della ferrovia la immediata regolarizzazione, anche per gli anni passati, del versamento dei contributi prescritti dalle norme in vigore.

(9905)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, considerati i risultati positivi registratisi nella gestione della ferrovia Circumetnea in seguito all'aumento del numero degli autobus di proprietà della ferrovia, non ritenga opportuno sostituire con autobus di proprietà della ferrovia tutti quelli ancora appartenenti a ditte private e presi in affitto dalla gestione della Circumetnea.

(9906)

« PEZZINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario e urgente provvedere perché gli uffici postali di Gavoi, Orani, Orune, Orotelli, Ovodda, Sorgono, Belvi e Tiana (Nuoro), attualmente alloggiati in locali insufficienti e indecenti, abbiano finalmente sedi adeguate alle esigenze e al pubblico decoro d'un servizio tanto importante e delicato.

(9907)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza della particolare situazione nella quale trovasi il comprensorio denominato Marinello, sito nel comune di Cervicati (Cosenza).

« Tale comprensorio è esteso in ettari 600 con 70 famiglie e con circa 350 abitanti; per i suoi terreni degradanti, bene esposti, intensamente coltivati è la zona più importante del comune. Dista chilometri 1,5 dalla statale n. 19 all'altezza del torrente Cocchiato e chilometri 3,5 dalla provinciale San Marco Argentano-Varco Bufalo, cui si accede per impervie mulattiere.

« Se non ritenga opportuno e necessario che una strada di bonifica, congiungendo le due arterie citate, e rendendo accessibile il comprensorio Marinello, costituirebbe una infrastruttura indispensabile per lo sviluppo economico di tutta la zona.

(9908)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza per quali motivi i lavori, relativi al decimo lotto dell'acquedotto consorziale di Santa Eufemia, cui è particolarmente interessato il comune di San Pietro a Maida, appaltati nel 1958 alla Ditta O.P.I.D. relativamente ai serbatoi ed alla Ditta Cruciani relativamente alle condutture, furono sospesi nel dicembre 1958 e non più ripresi.

« Quali provvedimenti intenda adottare il ministro perché i lavori siano ripresi con sollecitudine, anche e soprattutto in considerazione che, a causa delle recenti alluvioni, l'acquedotto di San Pietro a Maida, così come risulta da una relazione, redatta dall'ufficiale sanitario del comune stesso, è inquinato per l'infiltrazione di acqua piovana.

(9909)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga utile, ai fini di civile educazione, proporre alla direzione della TV, che se ne era già resa benemerita promotrice con una indovinata rubrica, la periodica rievocazione di tutti gli episodi più salienti della nostra storia parlamentare.

(9910)

« CASSIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle denunce che i pensionati ospiti della Casa di riposo di Galbiate, hanno fatto tramite un giornale locale e la camera del lavoro di Oggiono. Se è a conoscenza che per il solo fatto di avere inviato una copia di tale giornale ad altro pensionato l'autore di questo normalissimo atto è stato dimesso d'autorità dalla casa, senza preoccupazione alcuna da parte dei poco umani dirigenti nazionali dell'O.N.P.I.

« Dato che tale denuncia ha provocato lettere da parte di ospiti di altre case di riposo, nelle quali viene confermato che le angherie e le discriminazioni denunciate avvengono non solo nella citata casa di Galbiate l'interrogante chiede se il ministro non crede di dover aprire una inchiesta al fine di porre termine a tale situazione per dare tranquillità ai vecchi pensionati.

(9911)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere perché la cittadina di Massafra (Taranto) sia fornita dell'adeguata rete telefonica urbana con centralino automatico, considerato che a tutt'oggi ne è sprovvista e che da tempo sono stati depositati i fondi necessari da parte di privati con le relative domande di allacciamento.

« L'interrogante fa presente, altresì, che Massafra è un centro commerciale fra i più notevoli delle Puglie per l'imponente giro d'affari che vi si svolge attraverso spedizioni di merci per ferrovia e per strada.

(9912)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che nella provincia di Brescia — in conseguenza del mancato accordo per l'imponibile di manodopera in agricoltura — migliaia di salariati agricoli, in gran parte capifamiglia, sono rimasti disoccupati dall'11 novembre 1959:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

per conoscere quali interventi intenda operare per porre fine a questa dolorosa situazione in una provincia che aveva già il triste primato della disoccupazione.

(9913)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se l'azienda A.T.B. (Acciaieria tubificio Brescia) sia in tutti i suoi reparti considerata azienda siderurgica e quindi legata all'accordo C.E.C.A.; per conoscere - nel caso che qualche reparto non sia considerato siderurgico - quali interventi intende operare affinché tutti gli operai dipendenti dall'A.T.B. possano usufruire dei benefici stabiliti per le aziende collegate con la C.E.C.A.

(9914)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento che esiste nei lavoratori dei comuni di Mairano-Brandico e Longhena (Brescia) nei confronti del collocatore intercomunale - con sede a Mairano - per il suo atteggiamento stranamente favorevole verso il padronato e discriminatorio verso i lavoratori;

per conoscere quali provvedimenti intende prendere per far cessare questa anormale situazione.

(9915)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'Istituto nazionale della previdenza sociale per un più completo sfruttamento delle acque salso-jodiche della Fratta di Bertinoro in provincia di Forlì.

« Le autorità locali hanno più volte prospettata l'opportunità che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che gestisce un grande complesso termale per i propri assistiti riservato esclusivamente alle lavoratrici, provveda alla costruzione di un piccolo stabilimento per le cure al pubblico, per permettere di usufruire delle stesse cure ai privati di sesso maschile.

« Tale realizzazione consentirebbe una piena valorizzazione della località Fratta, la cui importanza è data proprio dalla ricchezza di acque salso-jodiche, arsenicali, solforose e magnesiache che abbondanti sgorgano dal suo sottosuolo e che, raccolte e incanalate opportunamente fin dagli inizi del secolo, servono ad una ricca gamma di indicazioni eli-

niche ed alle più complesse esigenze di una terapia termale ed idropinica.

« Una decisione favorevole dell'Istituto nazionale della previdenza sociale potrebbe mutare in prospera la economia veramente povera di quel piccolo centro, ricco di risorse naturali.

(9916)

« MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che lo Stabilimento Sanf'Eustachio di Brescia (I.R.I.) abbia riassunto 13 operai del reparto acciaierie licenziati oltre un anno fa; per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché anche altri 10 operai dello stesso reparto, licenziati con gli altri, siano riassunti.

(9917)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza che tutti gli abitanti di Levrance, frazione del comune di Pertica Bassa (Brescia) hanno dovuto abbandonare le loro case e i loro beni in seguito al franamento delle zone montane nella quale vivevano; per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per dare una sistemazione ai 350 abitanti di Levrance.

(9918)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, tenuto conto della persistente crisi del mercato vinicolo, i cui prezzi in Calabria sono tutt'altro che remunerativi per gli agricoltori, non ritengano opportuno disporre la revisione delle aliquote - ettaro coltura - per i terreni coltivati a vigneto, onde ottenere una riduzione delle imposte, proporzionata al basso persistente reddito di tali terreni.

(9919)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, in considerazione di quanto rappresentato nello studio di ambiente su Cropani (Catanzaro), elaborato dalla Pontificia opera assistenza, ritengano possibile un immediato intervento statale per la soluzione dei più importanti problemi illustrati (acquedotto, fognature, abitazioni malsane, viabilità interna ecc.) ovvero, qualora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

l'amministrazione comunale interessata non abbia ancora avviato le pratiche relative, può essere data assicurazione di favorevole e sollecito esame delle medesime.

(9920)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno impedito e tuttora impediscono che i lavori della variante della strada statale Appia in località Serra (Avellino) siano condotti a termine con quella speditezza che l'urgenza dell'opera richiede.

(9921)

« GRIFONE, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i criteri tecnici che regolano l'esecuzione dei lavori di riconfigurazione del manto stradale della statale n. 6, Casilina, nel tratto compreso tra il chilometro 92 e il chilometro 96.

« Dette opere, condotte a rilento anche con favorevoli condizioni metereologiche, si presentano tanto imperfette da comportare ben scarsa differenza col precedente deplorabile stato del tronco stradale di cui trattasi.

(9922)

« MICHELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se è vera la notizia, secondo la quale gli isolati 40, 8, 26, 33, 37 e 51, nella città di Messina, di pertinenza delle ferrovie dello Stato non sono stati ammessi a riscatto, in base alla legge n. 8, del 17 gennaio 1959.

« Se, a confronto del vivo allarme determinatosi fra le numerose famiglie interessate, non ritenga necessario fornire l'elenco degli alloggi ferroviari non compresi nel riscatto nella città di Messina.

« Se, ove avesse fondamento la notizia e per restituire alla serenità nella sicurezza del tetto le non poche famiglie, la più parte appartenenti a pensionati, non intendano provvedere per l'abolizione della quota di riserva degli alloggi detti " patrimoniali " fissata al 20 per cento per il presunto uso di servizio.

« Gli interroganti fanno osservare che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato è proprietaria di ben 57 mila alloggi, di cui 20 mila detti economici ad uso delle famiglie dei ferrovieri e 37 mila alloggi detti di servizio, e il voler trattenere il 20 per cento come quota di riserva, dai 20 mila alloggi, significa buttare sul lastrico 4 mila famiglie, che vivono quasi tutte di pensione.

« Se tale disposizione ha fatto levare la voce accorata delle famiglie dei ferrovieri d'Italia, su cui incombe la minaccia di vedersi privati e scalzati dagli alloggi, colpisce più gravemente le famiglie dei ferrovieri di Messina, città travolta da una terribile calamità che ha commosso l'opinione pubblica mondiale e dove, dopo essere stata martoriata dagli eventi bellici, la carenza degli alloggi ha assunto aspetti drammatici.

(9923)

« ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere perché il treno 374 sulla linea Roma-Viterbo non effettua la fermata alla stazione di Tre Croci non contando che tale fermata è di grande utilità per gli operai, impiegati e commercianti che debbono spostarsi in provincia o località vicinore.

(9924)

« FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in merito alla lunga serie di atti amministrativi arbitrari e illegittimi con i quali si è impedito al professor Grassi di Voghera di assumere il posto di assistente alla cattedra di disegno presso l'Istituto tecnico " Bordonni " di Pavia, posto al quale il Grassi aveva diritto nella sua qualità di primo classificato nella graduatoria del concorso all'uopo bandito dall'amministrazione provinciale di Pavia con delibera 3503 in data 12 luglio 1956.

« L'interrogante rammenta in proposito che l'amministrazione provinciale di Pavia, essendo risultato il Grassi primo classificato nella graduatoria del concorso sopra citato, provvede alla nomina dello stesso con delibera 14149 dell'8 novembre 1956. Senonché il prefetto di Pavia annullava la delibera con argomenti pretestuosi per due volte finché, dopo più di tre anni è stata assunta alla cattedra per chiamata diretta, senza il consenso del preside (il che aveva costituito la motivazione dei successivi annullamenti della nomina per concorso del Grassi), e quando ormai i termini di validità del concorso sono scaduti, la signorina Martinotti Liliana, seconda classificata nel concorso che fu vinto dal Grassi.

« L'interrogante chiede pertanto che venga resa giustizia al professor Grassi e che il prefetto di Pavia sia richiamato a un più scrupoloso rispetto della legge comunale e provinciale, nonché all'ovvia considerazione che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

non si può a favore di un candidato ignorare la mancanza di elementi che a sfavore di un altro si è affermato essere assolutamente imprescindibili.

(9925)

« DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia vero:

a) che nel bilancio 1959 del comune di Novara è stato conteggiato un avanzo di amministrazione anziché un disavanzo. L'avanzo, infatti, sarebbe manifestamente infondato perché una deficienza di cassa continua — accertata al 31 dicembre 1957 in lire 167 milioni 970.533 — non può coesistere ad un attivo di amministrazione. Il comune contingerebbe residui attivi che non sono tali in quanto riguardanti partite non scadute (articolo 32, comma primo, della legge sulla contabilità generale dello Stato);

b) che la prefettura di Novara in sede di controllo non rilevi l'errore, e consenta in sede di controllo che lo stesso comune capoluogo elimini complessivamente residui attivi e passivi riguardanti la zona sportiva senza l'intervento del consiglio comunale, in contrasto con il disposto degli articoli 200 e 223 del regolamento della applicazione della legge comunale e provinciale (regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297);

c) che la prefettura di Novara permetta ancora che l'amministrazione del comune capoluogo accordi una fideiussione di 40 milioni di lire alla società servizi urbani novaresi; pur sapendo che la quasi totalità delle azioni della società sono di proprietà del comune e la società è in istato fallimentare da tempo;

d) che la prefettura di Novara tolleri che il comune capoluogo non presenti il rendiconto dell'amministrazione dello spaccio comunale carni a tutto il 31 dicembre 1958, i cui proventi sono stati erogati per il passato in sussidi non meglio specificati, senza che le somme entrassero ed uscissero dalla cassa comunale secondo le norme di legge;

e) che la stessa prefettura non pretenda che la Commissione nominata a suo tempo per indagare sul fallimento degli enti comunali di consumo compia il suo dovere comunicando le risultanze dell'inchiesta al consiglio comunale del capoluogo;

f) che la prefettura di Novara, infine, consenta da anni al consorzio produttori latte il pagamento ai produttori conferenti di un prezzo diverso da quello fissato dagli organi competenti, permettendo inoltre una gestione

piuttosto strana della "cassa conguaglio" tenuta dallo stesso consorzio, purtroppo poco controllata dal comune.

(9926)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come sia potuto avvenire che nella sessione di esami per la idoneità all'esercizio delle funzioni di procuratore legale, svoltasi nella scorsa primavera presso la Corte d'appello di Palermo, su 550 candidati solamente 35 sono stati ammessi alle prove orali e se non ritenga di disporre una inchiesta od una revisione degli elaborati specie dopo che l'eccezionale fatto ha sollevato un coro di proteste di cui si è fatta portavoce anche la stampa.

(9927)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, circa i provvedimenti che ritiene opportuno adottare per decidere sui ricorsi presentati dagli insegnanti elementari, che, avendo prestato per più di dieci anni lodevole servizio di insegnamento, debbono essere sostituiti negli incarichi ricoperti dai regolari vincitori dei concorsi.

« L'interrogante chiede che il ministro voglia considerare i motivi sociali ed umani, che suggeriscono di cercare una utilizzazione in qualche settore di competenza del suo dicastero, anche eventualmente di concerto con il Ministero del lavoro per i corsi da esso sovvenzionati, di coloro, che abbiano data lodevole prova nell'esercizio della loro attività decennale di insegnamento.

(9928)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quale seguito intendano dare alla deliberazione del 2 dicembre 1959, n. 110, del consiglio comunale di Montalbano Jonico (Matera), che gli risulta essere stata loro formalmente comunicata.

« È convinzione dell'interrogante che sia soprattutto necessario l'invio nella zona, da parte dei tre ministri, di concerto con quelli dell'agricoltura e dell'interno, di una commissione tecnica fornita peraltro dei necessari poteri per decidere oltre che per studiare, per riesaminare la posizione degli assegnatari dell'Ente riforma e per assumere a loro vantaggio, come a vantaggio dei coltivatori di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

retti, quei provvedimenti che si appalesano necessari specialmente dopo le alluvioni del novembre 1959.

(9929)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) quale provvedimento intende prendere per normalizzare l'Ente nazionale risi retto da 14 anni da un commissario che sulla base dello stesso decreto di nomina doveva rimanere in carica per soli 6 mesi;

b) se gli risultino le vessazioni che l'Ente nazionale risi compie nei confronti dei risicoltori agli effetti del ridimensionamento della coltura, dell'imposizione delle medie di produzione aziendale, dell'imposizione delle varietà e delle forti trattenute eseguite nei confronti dei produttori che, per ragioni colturali e tecniche immodificabili, non hanno potuto tenersi a tali imposizioni;

c) e infine quali provvedimenti intende promuovere a tutela delle zone tradizionalmente risicole, che per effetto del ridimensionamento, vengono abbandonate, mentre contemporaneamente, a spese dello Stato, si estende la coltura risicola in zone non adatte.

(9930)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è a conoscenza che nelle case di riposo dell'O.N.P.I. le medicine che non sono in prescrizione dalle mutue vengono fatte acquistare a spese degli interessati.

« Per sapere se non intende intervenire perché tale fatto, che dimostra scarso senso sociale, abbia a cessare.

(9931)

« INVERNIZZI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, sull'annosa questione dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida di Millesimo da parte dello stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio (Savona) che, con gli scoli di lavorazione, genera esalazioni velenose sulle circostanti campagne e continua a procurare danni ingentissimi ai contadini dell'intera vallata.

« Gli interpellanti, recatisi sul posto verso la fine del mese di febbraio 1959, avendo rilevata la estrema gravità della situazione che postulava urgenti provvedimenti, presentarono l'11 marzo 1959 una analoga interpel-

lanza che, tuttavia, non è mai stata posta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

« Al punto in cui sono giunte le cose, gli interpellanti ritengono che il Presidente del Consiglio dei ministri debba avocare a sé ogni aspetto del problema che, in passato, è stato trattato separatamente da alcuni ministeri, senza mai giungere a qualche conclusione.

« I contadini della Val Bormida, da lunghi anni danneggiati dall'inquinamento delle acque, sono esasperati dalle continue manifestazioni di impotenza fornite dalle autorità nei confronti del grande monopolio chimico, che tutto può permettersi, anche la violazione dei disciplinari di concessione per l'utilizzo delle acque.

« Vi sono state, in passato, numerose petizioni rivolte ai singoli ministri per invocare giustizia: ognuno riconobbe sempre la giustizia delle rivendicazioni e l'urgenza di intervenire per porre fine a quanto appariva fonte di gravi danni.

« Nel gennaio 1957 il Ministero dell'industria e commercio assicurava che le autorità locali erano state sollecitate ad intervenire presso la direzione dello stabilimento per la "necessaria opera di incitamento e stimolo, atta ad eliminare l'inquinamento del corso d'acqua".

« Nel marzo 1958 il Ministero dei lavori pubblici assicurava una rapida decisione da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici che aveva finalmente disposto "la istruttoria di rito e gli accertamenti del caso". Ai sindaci della vallata era stata data assicurazione, da parte dell'amministrazione provinciale di Cuneo, che rapidamente si sarebbero discussi nuovi disciplinari di concessione al predetto stabilimento, con la inserzione di precisi impegni atti a far cessare i lamentati danni. Ma il tempo è trascorso invano e i danni per i contadini di quella estesa zona della provincia di Cuneo sono ancora aumentati, aggravando lo stato di decadimento economico di tutta la zona stessa.

« Gli interpellanti chiedono pertanto:

1°) che venga effettuata una rigorosa inchiesta per accertare l'entità dei danni provocati alle popolazioni dei comuni rivieraschi del Bormida e stabilire le responsabilità risalenti all'A.C.N.A.-Montecatini in ordine ai danni stessi;

2°) che, tenendo conto che la Val Bormida è zona depressa, si provveda ad elargire ai contadini danneggiati sussidi, contributi, esenzioni fiscali, aiuti con distribuzione gra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

tuita di grano, pasta o riso e di concimi chimici, al fine di permettere un loro reinserimento nel normale processo produttivo.

(523) « LONGO, AUDISIO, LAJOLO, VILLA GIOVANNI, GIORGI, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, in relazione all'operato della commissione per gli inviti alla XXX Esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia, in quanto di detta commissione fanno parte persone designate dal Ministero della pubblica istruzione e dalla Presidenza del Consiglio.

« La commissione per gli inviti al padiglione italiano della XXX Biennale veneziana, nominata dal commissario straordinario che ormai da 15 anni (con una breve interruzione) esercita funzioni plenipotenziarie (e ciò mentre giacciono presso il Parlamento tre proposte di legge per il rinnovo dello statuto e siede ormai da due anni una commissione governativa impegnata allo stesso fine), ha rovesciato, convocatasi in una quasi assoluta clandestinità, il criterio che vige dal 1895, dall'epoca della fondazione della Biennale veneziana. Infatti la commissione ha ristretto a 35 il numero degli artisti invitati, contraddicendo la prassi e i regolamenti precedenti, i quali vogliono che la Biennale accolga gli artisti più rappresentativi di tutte le tendenze, in numero sufficiente a qualificarla come la massima istanza artistica nella quale l'arte italiana figuri non come parziale presentazione di una tendenza (ammisibile per i padiglioni di stati ospiti o per biennali private, come quella di San Paolo), ma come un panorama qualitativo delle energie mature e giovani in campo.

« L'interpellante chiede pertanto che il Governo revochi tale atto di arbitrio della commissione, la quale si è autorizzata a sovvertire, in regime commissariale, la fisionomia tradizionale dell'Esposizione, cosa che soltanto un consiglio d'amministrazione potrebbe, eventualmente, operare, ove lo statuto glielo consenta, e chiede anche che il Governo solleciti un nuovo statuto che dia fiducia agli artisti italiani.

(524) « DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato che funzionari della Larderello società per azioni vanno svolgendo un'azione tendente a distaccare alcune frazioni del comune di Pomarance (Pisa) allo scopo di giun-

gere alla costituzione di un nuovo comune circoscritto alla zona sede dei maggiori impianti della società, con evidente danno degli interessi dell'intera comunità di Pomarance; per sapere se è a conoscenza che in tale azione funzionari e dirigenti impiegano automezzi della società e presumibilmente anche i fondi per le spese sostenute per la raccolta delle firme e per le altre attività del « comitato promotore »; e per sapere infine in qual modo il ministro intende intervenire per mettere fine ad un tale stato di cose, onde i cittadini di quella zona non siano coartati dall'intervento che i dirigenti dello Stabilimento Larderello, profittando anche del fatto che purtroppo nella vasta e depressa zona interessata non esistono altre fonti di lavoro, stanno effettuando.

(525) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

Mozione.

« La Camera,

esaminata la grave situazione venutasi a determinare nel paese per l'accentuarsi ed il dilagare delle sofisticazioni e delle frodi sui prodotti alimentari;

preoccupata per la salute della popolazione e per i danni che da tale stato di cose derivano per la produzione agricola, per il commercio interno e per le prospettive delle nostre esportazioni;

rilevato come il problema delle sofisticazioni si debba al fatto che non è stata favorita la trasformazione diretta dei prodotti agricoli da parte dei piccoli e medi produttori, né si è favorito lo sviluppo della cooperazione agricola e di consumo, né sono state create, quindi, le condizioni per facilitare il passaggio dei prodotti direttamente dalla produzione al consumo in difesa dei consumatori e dei piccoli e medi produttori;

considerato inoltre che il fenomeno delle sofisticazioni e delle frodi ha potuto assumere in Italia dimensioni e gravità assolutamente eccezionali anche in conseguenza di una legislazione in gran parte arretrata ed inefficace e di controlli inadeguati ed insufficienti;

tenuto conto che le adulterazioni e le frodi accertate dimostrano come le responsabilità debbano essere ricercate e colpite nel campo della grande produzione capitalistica industriale e del grosso commercio privato,

invita il Governo

ad intervenire energicamente e senza indugio in tutto il paese per stroncare il fenomeno

nelle cause ed alle origini con iniziative efficaci a combattere il fenomeno alle radici e colpire aspramente i responsabili effettivi delle frodi e delle sofisticazioni;

impegna altresì il Governo

a volere con urgenza emanare i provvedimenti necessari per:

1°) assegnare alle provincie i fondi previsti dall'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, per il potenziamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi;

2°) stabilire controlli severi alla produzione e sulle importazioni delle materie prime e dei sottoprodotti destinati all'industria alimentare, in maniera da individuare gli autori e le sedi delle frodi, evitando che a subirne le conseguenze siano in ogni caso i dettaglianti, le cooperative di consumo, ecc.;

3°) vietare che gli strumenti di informazione dello Stato o controllati dallo Stato ed in particolare la R.A.I.-T.V. facciano pubblicità di prodotti alimentari senza che prima sia stata dimostrata la loro genuinità;

4°) avviare una politica alimentaristica e dietetica nell'interesse della popolazione, promuovendo, anche attraverso università ed istituti scientifici, corsi pubblici di informazione e qualificazione;

5°) facilitare le iniziative della cooperazione agricola e di consumo che, nel campo della produzione, della trasformazione e della distribuzione, tendano ad aiutare l'organizzazione dei piccoli e medi produttori agricoli e nello stesso tempo ad assicurare la genuinità dei prodotti e la difesa dei consumatori.

(66) « CERRETI GIULIO, RAFFAELLI, CURTI IVANO, DE PASCALIS, ANGELINI LUDOVICO, MICELI, GATTO VINCENZO, ANGELINO PAOLO, MARICONDA, AVOLIO, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministeri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

VALIANTE ed altri: Estensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali (1671);

RIPAMONTI ed altri: Provvedimenti per l'esecuzione di opere straordinarie negli aeroporti, di Milano-Linate e Milano-Malpensa (1766).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259) — *Relatore:* Resta;

del disegno di legge:

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);

e della proposta di legge:

LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

3. — Discussione della proposta di legge:

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

4. — Svolgimento di interpellanze sulla situazione degli italiani in Tunisia.

5. — Seguito della discussione delle mozioni sulle situazioni degli ospedali.

6. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537).

7. — Discussione delle proposte di legge:

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1959

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore*: Baldelli.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi:

Disposizioni sulla assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore*: Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI